



Nonostante le restrizioni governative e le limitazioni alla circolazione sono garantiti servizi e tutele ai cittadini

La Cisl dei Laghi non si ferma e assiste la propria utenza da remoto

In questo momento di estrema difficoltà dovuto all'emergenza COVID-19, tutte le sedi della Cisl dei Laghi sono chiuse al pubblico, ma l'organizzazione sindacale fa ricorso allo smart-working per assistere i propri utenti con la consulenza delle categorie e dei servizi.

Parliamo dei mutamenti nel mondo del lavoro e del ruolo del sindacato in questa fase di eccezionalità con Francesco Diomatuta, vicesegretario della Cisl dei Laghi.

Uno dei punti di forza del sindacato è la relazione interpersonale, come cambia il modello di azione in un periodo storico in cui il distanziamento sociale è l'unica strada per andare avanti?

«Come Cisl abbiamo la consapevolezza che dopo questa per molti versi, drammatica, esperienza il tema di come esercitare la rappresentanza sarà un tema tutto da sviluppare, non solo per gli aspetti socio-sanitari, come ad esempio l'adozione di protezioni individuali sia per gli operatori che per l'utenza e la garanzia di idonee forme di distanziamento sociale, ma anche e soprattutto per il modello tradizionale del fare sindacato.

Intanto cambierà il lavoro. Questa esperienza ha messo di fronte a nuovi modi di lavorare, per esempio lo smart-working, o più precisamente il lavoro agile. Prima dell'emergenza COVID la società stava ragionando intorno a questa nuova modalità di lavoro. Grazie alla prestanza sindacale e di recente emanazione la legge sul lavoro agile, l'emergenza lo ha, di fatto, imposto e, tutto sommato, sta funzionando.

Per il sindacato, però, si pone il problema della rappresentanza: intanto, individuando e tutelando la salute e la sicurezza di chi lavora in questa nuova modalità, che, a prima vista, può sembrare vantaggiosa per il lavoratore o la lavoratrice ma che porta con sé una serie di problemi di tenuta individuale e di tempi di lavoro che vanno analizzati. Dopo questa esperienza andremo ad affrontare temi che avevamo rimandato, come lo sviluppo tecnologico, che ormai è imposto dalla situazione contingente».

Che importanza hanno le tutele e i servizi del sindacato durante questo periodo di congiuntura economica negativa, che si

profila peggiore della crisi del 2008?

«Meno male che il sindacato c'è, soprattutto quello italiano. Basterebbe guardare alla vicina Svizzera per capire la differenza che stiamo facendo le tutele che il sindacato ha garantito con la contrattazione, a tutti i lavoratori, in questo drammatico momento. Per esempio, sono risultati notevoli il mantenimento del posto di lavoro e l'accompagnamento economico con gli ammortizzatori sociali. Come Cisl, inoltre, siamo riusciti fortunatamente, pur chiudendo le sedi per rispettare le ordinanze e le leggi, grazie alla disponibilità di dirigenti e collaboratori a garantire i servizi, con il lavoro agile, a tutti i cittadini che si stanno rivolgendo a noi per i servizi di patronato, o per la contrattazione per le casse Integrazioni. Anche in questo caso, menomale che il sindacato c'è, visto, e senza polemiche, ciò che è successo nei diversi servizi pubblici come ad esempio INPS e INAIL in questa situazione».

Come giudica gli strumenti messi in campo del Governo sul piano economico, in questa prima fase dell'emergenza?

«Come sindacato abbiamo fatto un'azione continua di sollecito e di proposte per affrontare la crisi e dobbiamo dire che fino ad oggi abbiamo ottenuto diverse risposte. Basta? Si poteva fare di più? Secondo noi sì. Sarebbe stato possibile stanziare più risorse per aiutare chi è in difficoltà.

La Cisl indica oggi cinque priorità: l'aumento significativo del debito pubblico per sostenere la ripresa; l'emissione di Eurobond da parte dell'Europa per 3.000 miliardi, sia per sostenere i sistemi sanitari sia per un piano di investimenti che sostenga il lavoro e i lavoratori; una nuova fase costituente Europea, che si deve dotare di un proprio bilancio; una unica imposizione fiscale, l'Italia deve puntare ad una riforma strutturale dell'Irpef con sgravi a famiglie e lavoratori con reddito basso; la riduzione dell'iter burocratico per la realizzazione delle opere pubbliche. La Cisl, infine, pensa che questo sia il momento per rilanciare una forte Europa che superi i conflitti nazionali in nome del comune interesse europeo solidale».

LETIZIA MARZORATI



FRANCESCO DIOMATUTA, VICE-SEGRETARIO DELLA CISL DEI LAGHI

Duci: «Prima la salute e poi la ripartenza a tutta velocità»

«Nella nostra regione il 70% delle aziende è chiuso o è operativo ai minimi termini - afferma Ugo Duci, Segretario generale della Cisl Lombardia e reggente della Cisl dei Laghi - una scelta sofferta ma giusta che difendiamo perché necessaria per poter salvare delle vite». L'impegno profuso dalle organizzazioni sindacali per la chiusura di tutte le attività non di prima necessità è stato significativo sia a livello regionale che sul piano nazionale, con la stipula di un accordo con il Governo, lo scorso 25 marzo, in cui è stato rivisitato l'elenco delle attività produttive indispensabili, in modo da garantire la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici.

L'impatto di queste misure sul sistema economico è ingente: «La situazione è drammatica, la nostra principale preoccupazione riguarda la salvaguardia dei posti di lavoro e la messa in campo degli ammortizzatori sociali flessibili, anche grazie all'aiuto dell'Europa, che sembra aver capito la gravità della nostra situazione» commenta Duci. «Soprattutto nella zona di Bergamo e in quella di Brescia, la situazione è particolarmente critica - spiega il sindacalista - in quanto il costo in termini di vite umane è stato altissimo».

Il Segretario generale della Lombardia, tuttavia, si sforza di guardare avanti e non nasconde la sua preoccupazione per la ripartenza economica e afferma: «Come Sindacato, abbiamo dato la nostra disponibilità per la creazione di gruppi di studio che compiano analisi approfondite della situazione e che siano in grado di elaborare percorsi per riattivare il tessuto economico della Lombardia».

«Non c'è un settore più a rischio di altri, anche perché la produzione della nostra Regione è per una grandissima fetta destinata all'esportazione - spiega ancora Ugo Duci - queste imprese rischiano di perdere i propri clienti e per questo motivo avranno bisogno di una maggiore iniezione di liquidità per restare competitive sul piano continentale e su quello mondiale».

«Tra i motivi di speranza di questi giorni - continua il Segretario della Cisl Lombardia - c'è sicuramente il propagarsi di energie solidali nella nostra regione, in particolare è lodevole l'impegno di tanti giovani nel volontariato per supportarci chi in questa situazione già difficile si trova in condizioni di difficoltà ancora maggiore».

(L.m.)



Unione Sindacale Territoriale

La Cisl dei Laghi, in attuazione ai vigenti provvedimenti governativi sul Coronavirus, ha disposto la chiusura di tutte le sue sedi (Centrali e Periferiche) e dei servizi dal 25 marzo 2020 fino a nuova disposizione.

Per questo periodo potete rivolgervi ai seguenti contatti:

Cisl dei Laghi: 335.319.318 - Como 031.296.200 - Varese 0332.283.654 - Busto A. 0331.679.768

CAF: 800.800.730 - Badanti email:saf@ust.it

INAS: 800.249.307

FRONTALIERI: 335.7708234

ARTIGIANI: 393.7967995 - 348.4521363 email:cisl.deilaghi@pec.cisl.it

FEMCA: 031.482852 email:femcadeilaghi@email-pec.it

FLSASCAT: 335.7813579 email:flsascatvarese@legalmail.it

FIM: 345.6911745 email:fimdeilaghi@pec.cisl.it

FILCA: 335.1836711 email:filca.dei.laghi@pec.cisl.it

FAI: 328.7120954 email:faideilaghi@pec.it

FELSA: (sommministrati, collaboratori, autonomi): 338.3157723 email:alberto.trevisan@cisl.it

FIT: Varese 334.2034704 email:fitcisl@presidiovarese@pec.it

FIT: Como 335.6948120 email:fitcisl@presidiocomo@pec.it

FP (Funzione Pubblica): 335.1487977 email:fp.deilaghi@cisl.it

SCUOLA: 347.0903966 email:cislscuoladeilaghi@cisl.it

SLP: 328.7044156 email:com@slp-cisl.it

VERTEENZE: Como 366.7561341 email:Varese e Busto 3386739113 - 36675.67843/67593 email:verteenze@ust.it

ANOLF (Ufficio Stranieri): Como 328.161.0005 email:anolf@ust.it - Varese anolf.varese@cisl.it

SPORTELO LAVORO: 337.1621083 email:sporellolavoro@ust.it

SICET (Sindacato Inquilini): sicetdeilaghi@cisl.it * ADICONSUM email:varese@adiconsum.it



#IORESTOACASA

GRAZIE A INAS CISL

✓ Devi chiedere l'indennità di 600 €?

✓ Hai bisogno di chiedere un congedo parentale?

✓ Devi richiedere i benefici previsti dalla legge 104?

✓ Vuoi attivare l'iter per infortunio sul lavoro perché hai contratto il COVID-19 in azienda?

✓ Vuoi una consulenza per sapere se puoi andare in pensione?

Chiamaci e resta a casa!

Numero Verde Inas

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

800 24 93 07

ALLA TUA PRATICA CI PENSA INAS CISL

Per tutte le pratiche di patronato, chiama INAS CISL



Coronavirus L'emergenza

Le strade del mare

«I porti non sono più sicuri»
Stop agli sbarchi dei migranti

Riprendono le partenze di migranti con il mare calmo e tornano a chiudersi i porti italiani per le ong. Questa volta per l'emergenza Coronavirus. «Non sono sicuri», stabilisce un decreto del ministro De Michelis. Firmato anche dai colleghi Di Maio, Lamorgese e Speranza - che respinge la

richiesta della nave tedesca Alan Kurdi. In movimento verso la Sicilia con 150 salvati a bordo. Insorgono sinistra, Radicali ed anche alcuni dem. Ma un uomo simbolo dell'accoglienza, come il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, questa volta dice no alla nave della ong Sea Eye.

Avanti sulla fase 2 Mappa del rischio per le professioni

I dati. Per il quinto giorno di fila meno terapie intensive. In 24 ore 1.195 malati e 542 morti. Il record dei guariti

ROMA

MATTEO GUIDI

Nel giorno in cui l'Italia fa segnare il record di guariti - 2.099 nelle ultime 24 ore - e Confindustria va in pressing sul governo e sul premier Giuseppe Conte per chiedere di porre fine al lockdown, l'Oms frena sull'inizio della «Fase 2»: «Non c'è ancora una diminuzione netta» dei contagi «ma solo un rallentamento, riaprire ora è difficile». Una posizione che alimenta le tensioni nel governo, già diviso sulle scelte da prendere subito dopo Pasquetta quando dovrà essere rinnovato il Dpcm con le misure di contenimento e con le limitazioni agli spostamenti.

Conte deciderà entro sabato, anche se un dato è già chiaro a tutti gli italiani: non ci sarà il dilber tutti, non si tornerà a circolare liberamente, non si tornerà a correre nei parchi; non apriranno negozi, bar e ristoranti. A tutto ciò il governo penserà nelle prossime settimane: anche sulla base della mappa che l'Inail sta predisponendo, con tutte le attività lavorative e il relativo indice di rischio connesso. L'obiettivo è di indicare le linee guida sulle modalità con cui le diverse professioni potranno ripartire. La mappa prevede tre diversi indici di rischio (basso, medio e alto): ad ogni livello dovrebbero corrispondere adeguate misure di protezione e di distanziamento sociale. La ratio è di fornire una serie di misure organizzati-

ve per consentire la ripresa delle attività, con particolare attenzione ai lavoratori fragili e alle situazioni dove è richiesta una sorveglianza sanitaria speciale. Per ora si resta ancora a casa, anche se i dati ormai da giorni continuano a mantenersi su un trend positivo. L'incremento delle vittime è sceso per il quarto giorno consecutivo ed è il secondo più basso dal 10 marzo, fermandosi a 542; sono invece cinque i giorni nei quali si registra una diminuzione dei ricoveri in terapia

Borrelli avverte
«Dobbiamo mantenere la guardia alta contro la diffusione»

Secondo l'Oms
«è difficile riaprire in questa fase. Non c'è un calo netto dei casi»

intensiva: anche ieri 99 in meno rispetto a martedì. Continua anche la discesa del numero complessivo dei ricoverati negli ospedali: martedì erano 258 in meno, ieri erano 233 in meno. I malati in più in un giorno sono stati 1.195. «Dobbiamo mantenere alta la guardia e mettere in atto

tutti quei comportamenti consigliati dagli esperti per evitare diffusione del virus», avverte Angelo Borrelli.

I tamponi effettuati stanno aumentando sempre di più giorno dopo giorno e ieri hanno superato i 50 mila. Tutto ciò però non basta alla scienza per dire che si può ripartire senza rischi. Il vicedirettore dell'Oms Ranieri Guerra è stato chiarissimo durante la conferenza stampa: abbandonare le misure di contenimento sarebbe «deletorio: la curva sta diminuendo ma può risalire con nuovi focolai» e questo «vanificherebbe tutti i sacrifici fatti finora. È il momento di serare le fila». Che nel linguaggio degli scienziati significa è troppo presto per riaprire. Una posizione condivisa in pieno dal ministro della Salute Roberto Speranza che, stando a quanto fanno trapelare fonti a lui vicine, sta facendo «opera di persuasione» per invitare alla cautela anche per quanto riguarda la riapertura delle sole attività produttive. Linea diametralmente opposta a quella di Italia Viva che, in scia alla richiesta che arriva da Confindustria, chiede di rimodulare le misure per consentire all'economia di ripartire. Tensioni che Conte dovrà sciogliere entro sabato per varare il nuovo Dpcm. Intanto ieri ha riunito a palazzo Chigi i capi delegazione della maggioranza di governo proprio per affrontare i nodi, poi vedrà sindacati ed imprese.



Operai al lavoro alla catena di montaggio dello stabilimento di Fiat a Pomigliano d'Arco a Napoli

L'analisi dei numeri

La curva non cala ovunque Ancora cautela per 6-8 mesi

L'epidemia corre a velocità diverse in Italia, con regioni nelle quali la curva ha iniziato la sua discesa, altre in cui la curva ha raggiunto un plateau dal quale non accenna a scendere e altre ancora in cui il picco non è stato raggiunto. Per questo è presto per pensare a un allentamento delle misure in tempi rapidi e la fase 2, quando arriverà, sarà probabilmente lunga. Ci aspetta un lungo periodo di cautela, almeno 6-8 mesi di rispetto scrupoloso



Un bimbo davanti ad un murale

delle regole per poter convivere con il virus evitando che l'epidemia riprenda e la curva risalga. «Il numero dei nuovi casi in Italia ha chiaramente superato il picco, ma l'analisi non può essere condotta a livello nazionale perché la situazione è molto eterogenea da regione a regione, se non al livello delle singole province», ha detto il fisico Federico Ricci Tersenghi dell'Università Sapienza di Roma. «I dati di oggi (ieri, ndr) confermano il trend delle ultime settimane, anche se si nota un leggero aumento nelle fluttuazioni giornaliere», ha detto il medico in caso del Lazio, «unica regione in cui si nota un piccolo aumento delle ospedalizzazioni».

Dai primi di settembre si tornerà già a scuola Ma sarà solo ripasso

ROMA

Si tornerà sui banchi fin dai primi giorni di settembre, l'1 o il 2, ma solo per recuperare gli apprendimenti in cui gli studenti si sono mostrati carenti nell'anno scolastico in corso mentre dalla seconda metà del mese avranno l'avvio le lezioni: questo è il quadro che va delineando, sperando che a settembre i ragazzi pos-

sano tornare davvero nelle aule. Il decreto sulla chiusura dell'anno scolastico approvato due giorni fa dal Consiglio dei ministri prevede che «con una o più ordinanze del ministro dell'Istruzione sono adottate misure volte alla definizione della data di inizio delle lezioni per l'anno scolastico 2020-2021 d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, anche

tenendo conto dell'eventuale necessità di recupero degli apprendimenti quale ordinaria attività didattica e della conclusione delle procedure di avvio dell'anno scolastico».

Proprio sul ritorno a scuola dei ragazzi, però, rischia di aprirsi un conflitto tra il ministero dell'Istruzione e le Regioni. Sul calendario scolastico regionale «la competenza è delle Regioni», ricorda Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali alla Scuola e assessore in Toscana. «Lo Stato individua il periodo minimo di giorni di lezione - spiega - poi le Regioni stabiliscono i loro calendari». E dunque «se l'anno scolastico inizia il 1 settembre 2020-2021 al calenda-



L'aula vuota di una scuola ANSA/EPA

rio delle lezioni poi lo decidono le singole Regioni. In Toscana per esempio abbiamo fatto una programmazione permanente per la quale non si torna mai a far lezione prima del 15 settembre». E questo anche per non compromettere la parte finale della stagione turistica che quest'anno, spiega l'assessore, sarà ancora più complicata per gli operatori. Minaccia di fare ricorso qualora il calendario scolastico non venga deciso dalle Regioni ma dal ministero, l'assessore regionale all'Istruzione della Liguria, Ilaria Cavo. «Non vogliamo trovarci con l'imposizione dell'inizio delle scuole a settembre, sarebbe in violazione alle prerogative regionali».



L'intervista al Pontefice

Papa Francesco guarda avanti
«Evitiamo la cultura dello scarto»

Per il dopo-Coronavirus bisogna assolutamente rifuggire dalla «cultura dello scarto» e dell'esclusione. È un verogrado d'allarme quello che lancia Papa Francesco in un'intervista sulla crisi mondiale provocata dalla pandemia, concepita per i media cattolici anglofoni

erilasciata al giornalista e scrittore britannico Austen Ivereigh. «Alcuni governi hanno preso misure esemplari, con priorità ben definite, per difendere la popolazione. Ma ci stiamo rendendo conto che da tutti i nostri paesi, ci piacciono non ci piaccia, è strutturato attorno

no all'economia. Si direbbe che nel mondo finanziario sacrificare sia normale. Una politica della cultura dello scarto. Da cima a fondo», avverte il Papa nell'intervista, pubblicata in traduzione italiana da Civiltà Cattolica. «Penso per esempio alla selettività prenatale - spiega il

Pontefice -. Oggi è molto difficile incontrare per strada persone con la sindrome di Down. Quando la si vede nelle ecografie, il feto è scartato al mittente. Una cultura dell'eutanasia, legale o occultata, in cui all'anziano le medicine si danno fino a un certo punto».



Confindustria vuole ripartire in tempi brevi
Pressing al Nord

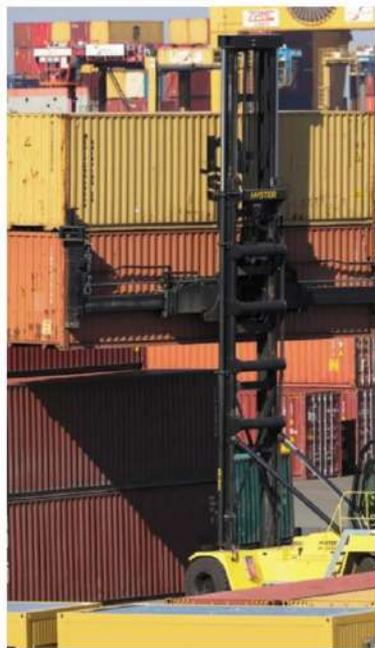
L'appello delle imprese. «O lavoriamo oppure si spegne il motore dell'Italia»
I sindacati a Conte: «Allerta sicurezza»

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriverà al governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamen-

to del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la riapertura post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per la Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma,



Alcuni container in uno scarico merci ANSA/SPA

Il parere dell'esperto

Sarà un'estate senza i viaggi
«Impensabili»

Sarà un'estate senza viaggi: «Non sarà pensabile prendere l'aereo o andare in vacanza», «non sarà quello il mondo in cui ci troveremo». La scommessa è invece convivere con il virus SarsCoV2 e fare il possibile per evitare che una seconda ondata, ha detto il fisico Alessandro Vespignani, esperto di sistemi complessi e direttore del Network Science Insti-

tute della Northeastern University di Boston. «Ora l'Italia è in un trend positivo, che speriamo di vedere rafforzato nelle prossime settimane, ma non correrai ad allentare le misure di contenimento perché i casi sono ancora molti». Per l'esperto la cosa più urgente è «fornire gli strumenti per uscire dall'emergenza nel modo più sicuro: non vogliamo tornare a una situazione pre-ondata» e per questo vanno evitate decisioni affrettate: «Valutiamo settimana per settimana per guardare quali i trend e decidere di conseguenza, sulla base della preparazione acquisita e delle misure messe in campo».

Per gli industriali gli stipendi dei dipendenti potrebbero saltare dal prossimo mese

Le aziende chiedono liquidità immediata
Cresce la pressione sul Governo

avverte la FABI, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.

Mascherine, prezzi alle stelle
Fioccano le denunce per truffa

L'sos di Federfarma
«Aspettiamo indicazioni I dispositivi di protezione devono essere accessibili» dice il segretario Roberto Tobia

ROMA

Le mascherine continuano a restare al centro dell'attenzione nel confuso panorama degli obblighi, dei consigli e delle dichiarazioni di inutilità contro la pandemia. Se da un lato al-

cune Regioni e città italiane le hanno imposte, d'altro canto la dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) - che ha definito l'uso delle mascherine non sufficiente a fornire una protezione adeguata contro il Coronavirus - ha creato molto disorientamento. Nonostante ciò i medici, sia quelli di famiglia che gli ospedalieri, indicano come buona pratica per chi deve uscire di casa, per esempio per fare la spesa, di indossare

correttamente sia sul naso che sulla bocca. E infatti i cittadini, dopo settimane in cui non si trovava una mascherina neppure a pagarla oro, adesso fanno la fila davanti alle farmacie per acquistarle. Non senza rabbia, perché i prezzi sono diventati esorbitanti. Per una singola mascherina chirurgica nelle farmacie si possono spendere fino a 2 euro, in altre da 1 euro e 20 a 1 euro e 60 centesimi. Quelle lavabili costano 20 euro l'una e le Ffp2-3 non



I militari consegnano le mascherine

sono disponibili. E resta la piaga delle truffe come nel caso di quella scoperta a Francavilla Fontana dove la Gdf ha sequestrato 700 mila euro versati ad un'azienda che non ha mai consegnato gli ordini realizzati on line. «Per evitare sgradevoli episodi di speculazione, abbiamo chiesto alle istituzioni di imporre un margine di ricarico sui lotti di mascherine consegnati alle farmacie. I farmacisti stanno aspettando indicazioni chiare. Bisogna arrivare a un prezzo accessibile per tutti», interviene il segretario nazionale di Federfarma Roberto Tobia. Che inoltre sollecita le autorità affinché forniscano tutte le informazioni necessarie sull'utilizzo: «Devono dire chiaramente chi le deve in-

dossare, quando, quanto dura una mascherina chirurgica, una lavabile, una Ffp2, e se si possono vendere quelle senza il marchio Ce: su questi argomenti c'è ancora troppa confusione e i farmacisti non riescono a dare risposte precise ai cittadini, per questo servono indicazioni trasparenti dalle amministrazioni». Per evitare episodi di accaparramento, Federfarma ha anche chiesto di poter «sconfezionare» le buste da 50 o 100 mascherine in modo da venderle singolarmente. «Questo - dice - evita anche l'acquisto di interi pacchi che poi potrebbero essere rivenduti al nero della criminalità organizzata. Contro chi ha alzato i prezzi in modo vergognoso saremo parte civile».



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Confindustria Como Formazione in e-learning

Confindustria Como punta sulla formazione, per due mesi le imprese hanno a disposizione sul sito di Ecolè un menu di 8 corsi di taglio scientifico divulgativo.



La sede centrale di Banca Intesa a Milano



Carlo Messina CEO di INTESA SANPAOLO

Intesa, 50 miliardi Ma le imprese top facciano la loro parte

Liquidità. L'istituto detta le priorità per l'emergenza. Il Ceo Carlo Messina: garanzie di salvaguardia sociale. Un prestito a "Impatto zero" per la ricerca e i bisognosi

MARILENA LUALDI

In campo per sostenere le aziende, con 50 miliardi per il nuovo credito tra segnali forti. Ma Intesa Sanpaolo chiama all'unità e alle loro responsabilità le imprese più forti in questi tempi drammatici.

Un messaggio che giunge dal consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, in un'intervista pubblicata ieri da Repubblica. Il gruppo ha garantito un sostegno forte al mondo imprenditoriale e anche da quest'ultimo deve arrivare una ri-

sposta importante. In particolare le aziende più forti sono richiamate a fare la loro parte, iniziando da una considerazione sulle risorse messe da parte dello Stato. Le garanzie messe a disposizione di 200 miliardi devono servire a pagare affitti, fornitori e a salvaguardare l'occupazione. Ma non devono essere certo utilizzate per altri fini, tipo un rafforzamento delle imprese che non hanno riportato problemi sui mercati fino a questo momento. Con un altro richiamo forte e chiaro: imprenditori che

hanno accumulato una rilevante ricchezza - nel nostro Paese o all'estero - dovrebbero fare un passo indietro o meglio nemmeno muoversi. Perché è necessario che quelle garanzie di Stato vadano ai settori più fragili. Questo dev'essere un imperativo morale da parte dei titolari di queste aziende di successo. Ma non solo: è anche l'ora di far rientrare i soldi nelle imprese e ricapitalizzarle: in questo modo si fa il bene della propria attività, come pure di tutto il Paese perché si rafforza il suo recupero. Anzi,

questa azione dovrebbe essere spinta dallo stesso Governo, invitato a studiare come effettuare il rimpatrio di fondi dall'estero.

Carlo Messina afferma questo, partendo appunto da ciò che ha già fatto e vuole continuare a fare la banca. Dalle donazioni (su cui hanno dato esempio gli stessi manager, a cominciare da Messina che ha dato un milione per l'emergenza coronavirus) arrivando alle misure di supporto alle imprese e ai cittadini.

Fondamentali, anche perché il nostro Paese può essere rafforzato da questa pesante crisi, alle condizioni citate, quindi al ruolo responsabile che devono svolgere tutti, partendo dai big. Ma se quelle carte vengono giocate male, la perdita sarà terribile: si rischiano 10 milioni di poveri, al che uscire da questa situazione sarà estremamente arduo.

Dunque Intesa Sanpaolo intende proseguire nel suo ruolo a sostegno del Paese, con 450 miliardi di credito accordato: risorse messe a disposizione - corrispondenti al 25% del Pil - e donazioni per l'emergenza coronavirus per oltre 100 milioni di euro. A marzo sono stati erogati nuovi crediti pari a 5 miliardi, senza garanzie. Inoltre è stato messo a disposizione un piano da 15 miliardi per il nuovo

Contro lo shock economico

La proposta di una sinergia in Europa

Una sinergia fra Banca europea degli investimenti e Meccanismo europeo di stabilità per agire contro lo shock economico del coronavirus. Con il Mes che, finanziandosi sui mercati, ricapitalizza la Bei liberando 600 miliardi di euro di prestiti, di cui almeno 100 miliardi potrebbero andare all'Italia. A proporla è Intesa Sanpaolo. Due gli obiettivi. Il primo, superare l'impasse politica vista anche la notte scorsa all'Eurogruppo: non ci sarebbe un prestito condizionato del Mes agli Stati, ipotesi che vede l'Italia ed altri puntare i piedi. Ma nemmeno una mutualizzazione del prestito verso i paesi che ne hanno bisogno, dal momento che a intervenire sarebbe una banca, la Bei. Il secondo obiettivo: velocizzare l'intervento, ricorrendo alla Bei, istituzione consolidata, operativa e dotata di rating tripla A, anziché perdere tempo creando un veicolo finanziario ex novo.

Con uno slancio in più, nelle ultime ore, perché le misure varate dal Governo lunedì scorso permettono a Intesa Sanpaolo di accrescere la dotazione di 50 miliardi. Tra le novità, un nuovo "prestito d'impatto", a tasso zero e con scadenze lunghe. Questo consentirà di concentrarsi sulle attività a maggiore impatto sociale. Ad esempio, chi crea un ospedale, svolge ricerca in campo scientifico, o ancora assiste le persone in difficoltà. Ma il ruolo dell'Unione europea? La soluzione individuata è che il Mes si indebiti sui mercati, quindi ricapitalizzi la Bei. Quest'ultima finanzia poi i Paesi senza vincoli. Emettere titoli per 100 miliardi, da parte del Mes, farebbe sì che la Bei potrebbe finanziare 600 miliardi di progetti in Europa, di cui 100 miliardi destinati all'Italia. Dopo di che il nostro Paese sarebbe in grado di reperire ulteriori risorse da sola, valorizzando così un patrimonio immobiliare valutato tra 200 e 400 miliardi.

Non è mancato un riferimento all'offerta di acquisto su Ubi Banca. L'offerta pubblica di scambio resta valida e il gruppo prosegue convinto. Obiettivi, la maggiore offerta di credito, valorizzazione di territori e del sociale.

Ubi Banca si consolida Più tecnologia, meno zavorre

Ieri l'assemblea
Gli investimenti digitali hanno favorito il telelavoro. Annunciata un'ulteriore cessione di crediti deteriorati

Si è riunita ieri, sotto la presidenza del presidente del Consiglio di Amministrazione, Letizia Maria Brichetto Arnaboldi Moratti, l'Assemblea ordinaria dei Soci di Ubi Banca. Alla luce del decreto

Cura Italia, l'intervento dei soci in assemblea ha avuto luogo esclusivamente tramite il rappresentante designato. L'Assemblea ha approvato, con il voto favorevole del 99,9% del capitale presente, il bilancio d'esercizio di Ubi Banca al 31 dicembre 2019.

A livello consolidato, per l'esercizio 2019 il Gruppo ha potuto confermare un positivo andamento dei proventi (+3,4%) e un ulteriore impor-

te decremento degli oneri operativi (-4,4% al netto dei contributi sistemici), che hanno consentito di incrementare del 18,5% a circa 1,3 miliardi di euro il risultato della gestione operativa. «L'importante riduzione degli oneri operativi è avvenuta in presenza di un significativo incremento degli investimenti in tecnologia (+78%)» si legge in una nota. Investimenti che permessa una reazione «tempestiva alle



Letizia Moratti, presidente

esigenze di smart working nate dalla drammatica situazione di pandemia.

L'utile prima delle imposte è salito del 10,7% a oltre 506 milioni, pur incorporando un costo del credito coerente con la riduzione al 7,8% dal 10,4% del 2018 del ratio di crediti deteriorati lordi. La diminuzione dei crediti deteriorati lordi di circa 3 miliardi in corso d'anno è da attribuirsi sia all'efficacia delle azioni di work-out interno, che hanno consentito di più che compensare i nuovi flussi in entrata (definiti da un default rate limitato all'1,1%), sia alle importanti cessioni di portafogli di esposizioni deteriorate.

E inoltre stata annunciata

un'ulteriore operazione di cessione di crediti deteriorati, da effettuarsi nel corso del 2020, attesa portare tale rapporto al 6,9% pro-forma sui dati al 31 dicembre 2019, il cui costo è già parzialmente incluso nei risultati del 2019. L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 251,2 milioni di euro, che include elementi non ricorrenti negativi per 101,7 milioni; tale utile si confronta ai 425,6 milioni conseguiti nel 2018, che includevano elementi non ricorrenti complessivamente positivi per 123,2 milioni.

Al netto degli elementi non ricorrenti, l'utile 2019 si attesta a 352,9 milioni di euro, in crescita del 16,7% rispetto ai 302,4 milioni del 2018.



Coronavirus

La lettera ai comaschi Le imprese e il futuro

Il passaggio chiave

Come ne usciremo? «Dipenderà da quello che faremo oggi»

Nella sua lettera ai Comaschi, l'industriale Remo Ruffini ha auspicato anche una precisa linea d'azione per la ripresa. «Quando ho iniziato a lavorare, non mancavo mai di dire "sono di Como" con grande orgoglio, quasi fosse un'origine che legittimasse la mia

professionalità e credibilità. Una sorta di denominazione di origine controllata che volesse dire che i tessuti e i filati sono qualcosa che è sotto la mia pelle. Lo dico ancora oggi con grande senso di appartenenza. "Sono di Como". Oltre al dolore umano, è ormai

evidente che l'emergenza sanitaria sta portando con sé una situazione di forte incertezza economica. Il prolungarsi della chiusura delle attività, sicuramente necessaria in nome del bene collettivo, sta mettendo a dura prova tanti, in particolare le

piccole e medie realtà produttive, artigiane e commerciali oltre agli operatori del turismo. Tutto questo passerà ma il "come" se ne uscirà fuori dipenderà molto dal "quando". Da quello che faremo oggi, subito, non domani».

Gli imprenditori sono con Ruffini «Ripartire subito»

Le reazioni. Ampi consensi per l'appello alla coesione Roda: serve una visione. Gentili: segnale di speranza

SERENA BRIVIO

Fiducia, coesione, responsabilità. Tre parole chiave nella lettera di Remo Ruffini a Como, la sua città, e ai comaschi, in una fase drammatica per il tessuto produttivo del territorio. Un momento chiave in cui ogni componente sociale - le imprese private ma anche la politica - deve fare presto per il bene di tutto. Ne usciremo solo insieme - dice Ruffini - ed il suo intervento ha raccolto un gran numero di consensi.

L'amore per il territorio

«Ho trovato toccante la lettera a Como di Remo Ruffini - dice Gianluca Roda, presidente di Rodacciai - dimostra un forte attaccamento alla sua città e alle persone con cui ha condiviso la giovinezza. Apprezzo anche lo stile con cui ha affrontato i problemi del mondo imprenditoriale, parole semplici e chiare. Le imprese hanno bisogno degli aiuti dello Stato subito. Quello che mi rende fiducioso, salvo poi leggere il decreto in ogni punto, è che i soldi verranno erogati dagli istituti di credito e non dalle casse dello Stato. Mi auguro che le banche possano valutare in fretta le richieste perché non abbiamo bisogno di essere imbrigliati dalle ma-

glie della burocrazia. Dobbiamo riaprire le fabbriche, anche non al 100% e con le dovute misure a tutela della salute dei nostri collaboratori. Per quel che riguarda il Gruppo Roda abbiamo già pronti tutti i protocolli, quindi siamo in grado di tornare operativi in sicurezza. Continuiamo ad avere richieste dal-

■ «Lettera toccante che dimostra attaccamento alla città»

■ «Serve coraggio Le banche valutino in fretta le richieste dei finanziamenti senza lungaggini»

Festero, non possiamo restare ancora fermi. Soprattutto quando continua a produrre e chiedersi fornire una Paese come la Germania, mercato di riferimento per molte filiere italiane». Roda sprona la politica ad avere coraggio: «Capisco che la decisione sia difficile - continua - c'è un nemico infido da affrontare, ma

gli imprenditori italiani sono responsabili e capaci di mettere in campo soluzioni nuove per tutelare le proprie persone. L'impegno sociale è quello di lavorare meglio di prima. Sempre con molta visione, molto coraggio, molta pazienza e generosità».

Visione e responsabilità

Visione, responsabilità, anima riecheggiano anche nelle parole di Francesco Gentili, presidente e amministratore delegato di Gentili Mosconi: «Sono molto felice che Remo con la sua lettera abbia voluto dare un segnale di speranza e di conforto. E mi trova d'accordo su molti punti - dice l'imprenditore - anche per me Como significa orgoglio, spesso mi chiedono, "ma lei che ha viaggiato tanto dove vorrebbe vivere"? Per me la risposta immediata è sempre la stessa: Como, la città più bella del mondo. Quanto al periodo così triste, improvviso e drammatico per il numero di vittime, sono convinto che con coraggio, visione, generosità e responsabilità ne usciremo».

Gentili sottolinea l'importanza dell'unità, fattore etico che si declina anche sul fronte della puntualità dei pagamenti per sostenere la liquidità delle filiere: «Non è il momento delle polemiche, è



Remo Ruffini, presidente e amministratore delegato di Mondier

il momento delle coscienze. Gli imprenditori devono fare la loro parte, cercare di gravare il meno possibile sul sistema con risorse proprie, e solo quando non è possibile richiedere aiuto dice l'imprenditore - sembra scontato ma non lo è. Dare il buon esempio pagando fornitori e dipendenti, mettendo in sicurezza l'azienda e guardando oltre. Il confronto come dice Ruffini, il dialogo con più parti è di buon senso. Nessuno in un momento del genere conosce la ricetta. Vedere la situazione da più visuali aiuta a trovare una uscita. "Nessuno si salva da solo"

ce lo ha ricordato anche il nostro Papa. L'economia troverà nuove strade che non spingano più all'indebitamento per far crescere il prodotto interno lordo. Torneremo forse un passo indietro per "mettere fieno in cascina per i periodi difficili" come ci insegnavano una volta». Una fase nuova a cui guardare con spirito proattivo: «Sarà anche una economia più pulita, visto i risultati sull'inquinamento di queste ultime quattro settimane - dice ancora Gentili - un'economia che non sia costretta per crescere a mangiare se stessa e il nostro pianeta. Forza Como,

Forza Italia dunque, quando questo virus ci lascerà non saremo più gli stessi. Saremo più solidali, più attenti agli altri, più uomini».

La ripartenza

D'accordo con la visione di Remo Ruffini anche Sergio Tamborini, amministratore delegato del Gruppo Ratti che, solo qualche settimana fa, ha promosso un patto di solidarietà con Mantero per tutelare l'integrità della filiera nel periodo emergenziale: «Condivido il pensiero di Remo Ruffini: dovremo affrontare il post coronavirus con grande lucidità e soprattutto

Ripresa come dopo la guerra «Tagliando la burocrazia»

La strategia/2

Mario Pittorelli, presidente di Bianchi Group «Dobbiamo imparare dalla Svizzera»

Leggendo la "lettera a Como" scritta da Remo Ruffini, Mario Pittorelli, presidente delle società italiane di Bianchi Group, con sede a Casnate con Bernate, ripensa al passato ed evidenzia l'urgenza del presen-

te tornare a lavorare, anche se in un modo diverso. «Ho avuto la fortuna - racconta Pittorelli - di nascere, crescere e vivere in una Como molto bella: da bambino andavo a scuola senza alcun accompagnatore ed andavo in bicicletta da solo ad Argegno dai nonni: uno scenario oggi impensabile in un mondo alle prese ora con una nuova grande emergenza». In passato, dice l'imprenditore, l'Italia ce l'ha fatta: «Uscivamo a pezzi dalla guerra, ma i

nostri genitori si sono rimboccati le maniche e hanno ricostruito in fretta il paese, tanto che negli anni Sessanta si è realizzato il boom economico». Ecco perché anche oggi Pittorelli vede nella parola chiave per rialzarsi dopo questa caduta drammatica: «Le aziende del nostro gruppo - prosegue - continuano ad operare per assicurare il flusso delle merci sanitarie ed alimentari ma, se la maggior parte delle imprese resterà ancora



Mario Pittorelli

chiusa, ci troveremo in una situazione disastrosa, peggiore rispetto a quella provocata dal virus».

Certo, la ripresa dovrà avvenire su basi nuove. «Come scrive anche Ruffini - afferma ancora l'imprenditore - purtroppo ho

dovuto constatare che il progressivo dilagare della burocrazia rende difficile gestire un'azienda in modo competitivo: dobbiamo liberarci da tutto ciò che ostacola il lavoro».

Secondo l'imprenditore dei trasporti, non possiamo certo attendere che sia lo Stato ad offrire una soluzione: «I conti italiani erano già messi male prima di questa crisi, figuriamoci ora che il gettito fiscale si è azzerato e che tutti vogliono soldi dal governo; per questo ho valutato positivamente le iniziative in favore delle imprese, soprattutto per quanto riguarda la liquidità, ma quando gli annunci si tradurranno in interventi concreti? In Svizzera - dice Pittorelli - un'azienda del nostro gruppo ha

dovuto compilare un formulario che ha richiesto cinque minuti di tempo per vedersi accreditati sul conto corrente 500.000 franchi indispensabili per non interrompere la catena dei pagamenti. Il contesto ediferente per quanto attiene alle risorse economiche a disposizione ma soprattutto, sottolinea l'imprenditore, oltre a definire «ci confrontiamo con un sistema burocratico snello e collaborativo». Per questo, in vista di una ricostruzione, nella visione di Pittorelli ciascuno è chiamato alle proprie responsabilità, più che ad attendere l'intervento pubblico. «Per me vale sempre il vecchio proverbio - conclude - secondo cui chi non vuole lavorare neppure mangi». G. Lom.



Pressione altissima, necessità di regole chiare «Se questo periodo si prolungherà molto, il rischio che la pressione sul sistema sia insostenibile è altissimo. Dobbiamo prepararci ad un'idea di ripartenzacala. Certo abbiamo bisogno di regole chiare»



Il rischio zero non esiste «In un equilibrio non facile tra salute ed economia, dove il rischio zero non esiste, siano ormai consapevoli che il contagio di ritorno è una possibilità e proprio per questo va fatto di tutto per evitarlo»



Francesco Gentili

«La chiave è l'Europa Deve dare una mano alla nostra economia»

La riflessione/1 Giovanni Anzani al vertice di Poliform «Le aziende hanno bisogno di sostegno»



Gianluca Roda

Si, il futuro va costruito oggi e insieme. «Ma uniti - commenta Giovanni Anzani, vicepresidente vicario di Federlegno Arredo Eventi e amministratore delegato di Poliform con i cugini Alberto e Aldo Spinelli - a partire da Como, arrivando poi in tutt'Italia e a livello europeo».



Sergio Tamborini

Perché è vero, gli imprenditori devono essere protagonisti di quel futuro, ma non si può nascondere la ferita inferta loro da quella che doveva essere la realtà dove "insieme" risuonava tanto negli ideali iniziali: «Non possiamo essere presi in giro da un'Europa, che poi si accorge di avere sbagliato, ma non fa niente per aiutare le aziende che hanno disperatamente bisogno. Un'Europa attaccata al business che non guarda al futuro delle imprese e della gente».

con grande attenzione alle persone - dice il top manager - le imprese devono ripartire, aspettiamo dal Governo un cronoprogramma, un rientro controllato ma veloce con l'insieme di procedure da rispettare per garantire la piena sicurezza sul posto di lavoro e nella fase degli spostamenti, così minimizzare le possibilità di contagio. Se si sta fermi ancora a lungo c'è il rischio di perdere l'abitudine al lavoro. Ci sono poi da tenere vive le relazioni commerciali, vanno ristabiliti al più presto i rapporti con i fornitori e con i clienti, soprattutto esteri. Di fronte alle tante

incertezze che ci aspettano, bisognerà certamente ancora di più fare squadra, stringere alleanze a monte e a valle della filiera. Ma non ci sarà spazio per tutti, occorrerà purtroppo fare una scelta di campo selezionando i partner».

Un passaggio anche sull'intervento programmato dal Governo: «Quanto agli aiuti di Stato ben vengano, ma non devono avere troppi vincoli - dice Tamborini - per essere chiari, non devono condizionare oltre certi livelli la gestione delle imprese, altrimenti sono "abbracci mortali».

Di sicuro, prosegue Anzani, l'avvenire va costruito oggi, senza indugio: «Sono d'accordo che occorra uscire da questo impasse».

Anche se resta un problema di fondo, che rende tutto più difficile: «Ancora non c'è stata la svolta nell'emergenza sanitaria, non possiamo permetterci di continuare a perdere i nonni e non solo, non scordiamo gli operatori sanitari a rischio».

Il futuro è oggi e parte da Como verso il mondo. Un esempio tipico è proprio il mondo dell'arredo, con radici così profonde in Brianza e lo sguardo a tutto il pianeta: «Il mio settore è legato all'80% all'estero. E con i negozi dei mobili tutti chiusi, inutile pensare di aprire le fab-



Giovanni Anzani

briche. Dobbiamo superare questa psicosi». Quindi riuscire ad aprire i negozi con tutte le precauzioni del caso: non solo c'è una fiducia da ricostruire, è vero, perché ad esempio i consumatori possono anche fare gli acquisti ma sorge un'altra domanda: «La gente si farà venire in casa persone a montare i mobili?».

Una priorità è la liquidità delle imprese: «Per ora i soldi sono veramente insufficienti - commenta - alla fine dell'anno contenteremo i morti, non quelli fisici in casa persone a montare i mobili?».

Le aziende del distretto brianzolo non hanno mai avuto paura di anticipare persino il futuro. Un caso emblematico è costituito dal Polo formativo del legno. «Stiamo facendo il 98% dei corsi - sostiene con orgoglio Anzani - Professori, imprenditori insegnano la mattina e al pomeriggio c'è un forte interesse da parte dei ragazzi. Emerge il vero spirito con cui pensiamo al futuro».

Futuro che però - insiste Anzani - è internazionale. E quindi «questo Paese ha le capacità e le risorse di venire fuori» - conclude, ma deve farlo insieme alle altre nazioni europee. Altrimenti l'Europa, un futuro non ce l'avrà e sarà tutto più difficile.

M. Lu.

«Il futuro è oggi? Forse già ieri Regole da riscrivere»

La riflessione/2 Alberto Novarese presiede il gruppo tessile Saati «Riti e procedure saltino: il momento è eccezionale»



Alberto Novarese

«Il futuro è oggi? Forse era già ieri». Alberto Novarese, presidente del gruppo tessile Saati di Appiano Gentile, esprime grande apprezzamento per le parole scritte da Remo Ruffini nella "lettera a Como" pubblicata ieri dal nostro quotidiano.

«Dico che il futuro era già ieri - spiega Novarese - perché forse abbiamo compreso tutti subito che questa volta il mondo era cambiato davvero e che quindi era necessario, fin dagli albori dell'epidemia, iniziare a pensare e progettare la rivoluzione che ci attende».

Novarese guarda però prima di tutto all'emergenza che stiamo vivendo: «Siamo in un momento eccezionale e quindi è fondamentale rimuovere subito e totalmente tutte le norme burocratiche che, già normalmente, impediscono agli imprenditori di fare il proprio lavoro; serve elasticità mentale perché altrimenti, se ci affidiamo alle regole e agli orpelli anche in questa situazione, sarà difficile riprenderci».

Commentando quanto evidenziato da Ruffini, l'imprenditore di Appiano si mostra meno ottimista rispetto all'azione del governo: «Non ne faccio certo una questione di colore politico, ma in queste settimane l'esecutivo mi è sembrato troppo attaccato a riti e procedure che in situazioni straordinarie devono saltare, perché sono valide più le regole del buon senso che quelle scritte e codificate».

Per quanto riguarda il futuro, tuttavia, Novarese vede per l'Italia una grande occasione,

sulla scia di quanto affermato anche dal patron di Moncler: «Penso che questa epidemia porti con sé molti lutti ed un grande dolore ma anche l'opportunità di vivere una nuova grande stagione dell'imprenditoria. Naturalmente - prosegue Novarese - per ottenere questo risultato, ossia perché si produca un nuovo rinascimento, è fondamentale riscrivere insieme le regole».

Infatti, se davvero il mondo è cambiato e ci sarà un'era "pre-Covid 19" ed una "post Covid-19", in questa nuova fase storica, secondo il presidente della Saati, non possono restare validi gli schemi del passato: «Sono tanti i fronti che dovranno essere esaminati - spiega - a partire dalle regole fiscali; questo vale per il 2020, anno in cui la maggior parte delle imprese non realizzerà profitti, ma anche per il futuro, se davvero vogliamo che si concretizzi un recupero».

Chiederà gestire questa nuova fase, evidenzia l'imprenditore, «sarà chiamato ad un grande onere, cercando di disegnare il nuovo contesto in cui tutti ci muoveremo in modo logico e rivedendo la cornice in cui opera il mondo dell'economia: è evidente che tutto sarà diverso da prima ed è quindi importante non spreca questa opportunità di ripartenza, facendo tesoro degli errori del passato». G. Lem.

È il momento di rilanciare «Insieme possiamo farcela»

La strategia/2

Roberto Briccola, presidente della Bric's di Olgiate Comasco auspica che ci sia coesione «Dobbiamo produrre...»

Tante piccole e medie imprese, unite da una vocazione comune: quella manifatturiera. E dalla voglia di creare bellezza ogni giorno. Questo è il tessuto imprenditoriale di Como e sì, il futuro deve costruirlo insieme e

subito. Roberto Briccola, presidente della Bric's, ne è convinto. Ha letto con attenzione il messaggio di Remo Ruffini e ne sottolinea diversi punti che spronano a credere in quel domani apparentemente così incerto.

«Prima di tutto ribadisco questo concetto molto importante, noi siamo industria manifatturiera - osserva - E abbiamo bisogno di ripartire. Una ripartenza che va fatta in sicurezza naturalmente, perché noi per pri-

mi teniamo ai nostri dipendenti. Quindi si possono studiare le maniere, dall'età a una forza lavoro ridotta, ma non possiamo stare fermi».

Nonostante la pandemia abbia scosso gran parte del mondo, ci sono delle possibilità di produrre e vendere. Certo, ridimensionate da settori a cui il comparto è avvinato, turismo in testa. «Ma abbiamo pur sempre magazzini per la pronta consegna - commenta Briccola - e



Roberto Briccola

dobbiamo essere veramente pronti e immediati, possiamo soddisfare ancora le esigenze di alcuni nostri clienti che sono ancora aperti. La Cina sta riprendendo, ad esempio, e abbiamo richieste dalla Corea da soddi-

sficare». Poi la politica può e deve far arrivare il suo sostegno: «I contributi però - prosegue Roberto Briccola - devono arrivare con una certa fretta, condivido quanto dice Ruffini. Non possono neanche essere restituiti in dieci anni, quello è il minimo, ma bisogna arrivare a 15-20, per favore, altrimenti sarà molto problematico». Risultati che si possono ottenere solo con una profonda unità degli imprenditori brianzoli? «Quando si parla di tessuto imprenditoriale, comasco e poi italiano - prosegue il presidente della Bric's - bisogna ricordare che è composta da tante piccole e medie aziende. Tutte danno il loro contributo e allora siamo qualcosa di più del colibrì che porta l'acqua perspe-

gnere l'incendio». Ecco allora che viene rilanciato il monito: «Bisogna ripartire, rilanciare. Dismant working ci si riempie la bocca tutti, ma ripeto, noi dobbiamo produrre».

La fiducia nel futuro ci deve essere e c'è: «Crediamo nel nostro lavoro, la salute della persona è importante e così quella dell'azienda. Basti vedere quello che hanno fatto realizzando l'ospedale di Portofino. Ecco perché dobbiamo ripartire. E poi sì, la preoccupazione c'è, ma anche la fiducia. La fede. Nella nostra famiglia ci sono stati insegnamenti di mio padre, che ha superato tante difficoltà. Volere e potere». E volere tutti insieme? «Meglio ancora» conclude Roberto Briccola. M. Lu.



Patente di immunità con un test

«La nostra azienda è pronta»

Rientro al lavoro. Strumento messo a punto dalla DiaSorin: 500 mila pezzi dal 20 aprile. Prelevato di sangue per verificare gli anticorpi a Covid anche in chi ha avuto sintomi lievi

GUIDO LOMBARDI

Per affrontare l'emergenza in cui ci troviamo, stanno diventando sempre più importanti i test sierologici per rilevare la presenza di specifici anticorpi nei pazienti.

Un importante passo in avanti è stato effettuato dalla DiaSorin di Grezzano. Il gruppo infatti ha reso noto di aver collaborato con il Policlinico San Matteo di Pavia per testare con successo un nuovo test ad alto volume di processamento. Si tratta di un passaggio chiave affinché possa essere avviata la cosiddetta fase 2, quella cioè della ripartenza.

Come si legge in una nota della società, DiaSorin sta lavorando per ottenere il marchio europeo e l'autorizzazione all'uso di emergenza (Eua) della Food and Drug Administration (Fda) entro la fine di aprile.

Svela chi ha sviluppato il virus

La notizia è stata commentata molto positivamente anche dal presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana: «Si tratta di un test - ha spiegato il governatore - che, attraverso un prelievo, rileverà chi ha sviluppato gli anticorpi al virus dando una sorta di patente di immunità».

Il professor Venturi, direttore sanitario del Policlinico San Matteo di Pavia, ha spiegato come i ricercatori stessero sperimentando da più di un mese questo test che «serve a capire chi ha sviluppato la malattia e chi ha sviluppato gli anticorpi neutralizzanti, ossia

quelli che impediscono al virus di replicarsi: con questo test, dunque, si certifica l'immunità al virus con un'affidabilità altissima».

Il nuovo test sierologico, infatti, è predisposto per riconoscere gli anticorpi IgG diretti contro i domini S1 e S2 della proteina "spike" del virus Sars-Cov-2 (il Covid-19), selezionati per la capacità di fornire specificità per Sars-Cov-2 rispetto agli altri Coronavirus.

I destinatari di questo prodotto, evidenzia sempre DiaSorin, sono coloro che sono già

«Risultati in un'ora contro le 5 o 7 che servono in Usa o Ue con altri test»

stati infettati dal virus ma che non hanno avuto una diagnosi attraverso l'esecuzione di un tampone perché hanno presentato sintomi lievi o nulli.

«Un laboratorio dotato di questa tecnologia - ha affermato Fabrizio Bonelli, chief technology officer DiaSorin - può eseguire fino a mille individuazioni al giorno: in Italia abbiamo 500 strumenti installati, la produzione di 500 mila pezzi al mese è il target che ci siamo dati. I test - ha concluso - dovrebbero essere disponibili a partire dal 20 di aprile».

La peculiarità di questo strumento riguarda le tempi-

stiche: infatti il test messo a punto da DiaSorin consente di ottenere risultati in un'ora circa, rispetto alle 5 o 7 ore attualmente necessarie con altri metodi commercializzati negli Stati Uniti e in Europa.

Effetto virale sul titolo in Borsa

Il ceo del gruppo, Carlo Rosa, prevede che il contributo del test al previsto incremento dei ricavi 2020 di DiaSorin potrebbe attestarsi sui 5-10 milioni al mese.

Anche per questo motivo sia martedì che ieri il titolo ha avuto un andamento molto positivo in Borsa, toccando il proprio record storico.

Nel 2019 DiaSorin, che ha ottenuto dagli Stati Uniti fondi federali per la ricerca pari a 679 mila dollari, ha realizzato un utile in crescita dell'11,1% rispetto al 2018, a quota 175,7 milioni, con un'incidenza sul fatturato del 24,9%. I ricavi sono aumentati del 5,5% a 706,3 milioni. Per il 2020, anche grazie al nuovo test, il gruppo stima un incremento del fatturato del 5%.

DiaSorin opera da oltre cinquant'anni nel mondo della diagnostica, con un focus importante nello sviluppo di test per le malattie infettive: dalla tubercolosi alle epatiti.

Appena esplosa l'epidemia del Covid-19, il team di ricerca e sviluppo dell'azienda di Grezzano si è messo immediatamente al lavoro per dare risposte concrete alle esigenze che stanno emergendo in questo difficile momento.



Da un mese è in corso la sperimentazione al S. Matteo di Pavia



Il test esamina gli anticorpi del virus nel sangue

L'appello del sindacato «Evitare le filiali»

Bancari

L'invito ai clienti di First Cisl dei Laghi «Privilegiare gli strumenti digitali»

«Evitate di recarvi nelle filiali bancarie se non in casi di assoluta necessità ed avvalgetevi degli strumenti telematici a disposizione». L'appello giunge dalla First Cisl dei Laghi, sindacato dei bancari delle province di Como e Varese, che ha svolto il proprio direttivo attraverso una videoconferenza. «Chiediamo la collaborazione di tutti - propongono i bancari della Cisl -, consapevoli che solo insieme ed uniti si potrà superare il momento più delicato della storia della nostra regione e del nostro paese dal dopoguerra ad oggi».

Il segretario generale, Alberto Broggi, ha evidenziato come «pur con le criticità e le problematiche dell'emergenza sanitaria Covid-19, i lavoratori delle banche, delle assicurazioni e delle esattorie delle province di Como e di Varese hanno continuato ad garantire con la loro professionalità tutti i servizi ad imprese e famiglie».

Gli istituti di credito e le agenzie assicurative sono aperti al pubblico «per garantire al paese - si legge ancora nella nota del sindacato - la continuità dei sistemi di pagamento e dell'operatività finanziaria ed economica di aziende e famiglie». Alle filiali bancarie, come da accordo nazionale, si può comunque accedere esclusivamente tramite appuntamento.

Nel corso dell'incontro, il segretario nazionale First Cisl, Pierpaolo Merlini, ha messo in luce il momento di difficoltà del sistema paese e l'intenso lavoro del sindacato per rendere sicura la quotidiana operatività dei lavoratori del settore.

Il Ticino prolunga lo stop

«Ondata di licenziamenti»

Confine

Tutto fermo fino al 26 aprile. Intanto la Seco prevede tagli diffusi ai posti di lavoro

Frontalieri (o almeno gran parte di essi) a casa fino al 26 aprile. È stata la presidente della Confederazione, Simonetta Sommaruga, ad annunciare il nuovo stop ad aziende e cantieri. «Possiamo ragionando su un allentamento delle misure. La strada è quella giusta», le parole di Simonetta Sommaruga.

L'annuncio di Berna arriva nel giorno in cui anche Bellinzona - attraverso il presidente del Consiglio di Stato, Christian Vitta - ha rimodulato un altro stop, quello per gli over 65. Stop che aveva creato forti frizioni sull'asse Bellinzona-Berna. Dal

14 aprile gli over 65 potranno uscire a fare la spesa fino alle 10. Resta comunque valido l'appello a rimanere a casa. «Non è il momento di festeggiare o fare grigliate», le parole di Christian Vitta, rivolte al prossimo fine settimana pasquale.

In Canton Ticino i decessi hanno toccato quota 211, mentre i contagi sono saliti fino a quota 2.659 (da registrare anche i 420 pazienti dimessi). A livello federale, i contagi hanno raggiunto i 22.489 con 846 decessi.

Intanto la sempre solerte Seco (Segreteria di Stato dell'Economia) ha dipinto uno scenario a tinte fosche. «Ci saranno effetti economici cosiddetti di "secondo impatto", che porteranno ad un'ondata di licenziamenti e di insolvenze», si legge in una nota pubblicata ieri da tici-

nonews.ch. Discorso questo che riguarda da vicino anche i frontalieri, per cui ieri ha chiesto attenzione anche il leader della Lega, Matteo Salvini, che ai microfoni di Etv ha affermato che «per i frontalieri si chiedono tutele non solo economiche, ma anche sanitarie». Sicuramente, dopo un iniziale fase di limbo istituzionale, Berna ha deciso di piggare in maniera decisa sull'acceleratore. Ai 45 miliardi di franchi messi sul piatto per sostenere l'economia (abbiamo dato conto ieri dei 744 milioni di franchi già erogati per le aziende ticinesi), ieri la delegazione delle Finanze del Parlamento ha deciso di aggiungere altri 10. Da qui la richiesta al Consiglio federale di rendere immediatamente operativo il credito da ulteriori 10 miliardi di franchi. «Ad oggi - si legge in una no-



La dogana di Ponte Chiasso. FOTO ANDREA BUTTI

ta diffusiera da Berna - sono già stati impiegati 14 miliardi di franchi. Si tratta di crediti urgenti, che servono a sostenere l'economia».

Tornando alla realtà ticinese, il ministro Norman Gobbi ha fatto sapere che «anche per i giorni a venire non prevediamo un aumento del traffico alla frontiera». Questo perché ieri Bellinzona ha leggermente al-

lentato i cordoni delle restrizioni, concedendo deroghe a nuove industrie, comunque con 10 o meno dipendenti attivi. Di certo, il fine settimana di Pasqua rappresenterà un nuovo e importante banco di prova per il Ticino, fermo restando che anche ieri Berna ha fatto sapere che non si può chiudere il tunnel del Gottardo.

Marco Palumbo

Autotrasporto «Differire i pedaggi autostradali»

Appello Cna

È sospesa la produzione del 60% delle merci trasportabili. I mezzi che le trasportavano sono fermi dal 23 marzo, le imprese non producono reddito e devono far fronte ai costi di gestione. Gli autotrasportatori che continuano a lavorare - informa una nota di Cna - lo fanno con enormi difficoltà tra cui quella di dover viaggiare sotto costo per non poter bilanciare i traffici a causa della mancanza dei viaggi di ritorno. A fronte di tutto ciò Cna si appella ai concessionari autostradali affinché «si rendano disponibili a differire il pagamento dei pedaggi maturati e maturandi sino al termine della crisi che stiamo vivendo».



Coronavirus

I risvolti sul tessuto produttivo



Domenico Dolce e Stefano Gabbana a Cernobbio, nell'estate 2018, in occasione delle presentazioni delle loro collezioni di Alta Moda. FOTO ANDREA BUBITI

Concessionarie e assistenza
Motori accesi per ripartire

Un video per rimotivare
Sono 1500 le aziende con un fatturato pari al 3% del Pil, che danno lavoro a 120 mila dipendenti

Le imprese di vendita e assistenza di autovetture, veicoli commerciali, industriali e autobus, operanti in Italia sulla base di un mandato delle case automobilistiche, sono un aggregato economico e sociale che sviluppa 50 miliardi di euro di fatturato, con un peso sul Pil nazionale del 3%, che dà lavoro ad oltre 120.000 famiglie in Italia. I concessionari consapevoli della gravità e complessità del periodo storico che tutti stiamo vivendo - una crisi senza precedenti - e nonostante il blocco delle attività dall'11 marzo scorso, sono sempre al servizio dei clienti e impegnati a mantenere vive le aziende, con passione, dedizione e massima energia.

Quella stessa energia, #limotoreitaliano che da oltre cento anni assicura al Paese il bene prezioso della mobilità, che vuole continuare a far muovere cittadini, imprese ed Istituzioni. «Uniamo generazioni ed esperienze in 1.500 aziende e imprese familiari, un motore economico che nel complesso produce 80 miliardi di gettito fiscale nelle casse dello Stato - ha detto Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto - Oggi il nostro Paese sembra essersi fermato ma il nostro impegno è sempre acceso alle comunità locali e a chi opera nell'emergenza. Siamo pronti a mettere nuovamente in movimento il Paese. A tale proposito abbiamo realizzato un video che racchiude tutti i valori delle nostre aziende. Noi ci siamo e ripartire tutti insieme». Il video si può visualizzare su youtube.

Eventi e celebrities
Lariowood cancella un'estate business

Turismo. Dior sospende la presentazione dei gioielli già programmata dal 13 al 15 giugno a Villa Pliniana. Slitta il Concorso di Eleganza. Clooney, possibile forfait

SERENA BRIVIO

Ciak rimandato, se non a settembre, al 2021? Sta giorno per giorno per Lariowood con inscalfibile danno economico per l'indotto del territorio.

Era fitta di appuntamenti di grandersonanza internazionale: l'estate lariane: eventi fashion, grandiswedding, arrivi di reali e star famose. Da mesi la grande macchina organizzativa composta da allestitori, fioristi, driver e altri fornitori stava lavorando a mega progetti che avrebbero riacceso i riflettori sul lago di

Como. Via via che il contagio ha cominciato ad espandersi in tutto il mondo, sono piovute le cancellazioni.

Gli operatori locali sperano sia stato solo rimandata a data da destinarsi la presentazione dell'Alta Gioielleria di Dior, in programma dal 13 al 15 giugno a Villa Pliniana. Il team della storica maison francese aveva ispezionato le più fastose location e i luxury hotel prima di fissare in esclusiva l'imponente magione attualmente gestita dal Gruppo alberghiero Sereno Ho-



George e Amal Clooney sul lago

tels. Come successo per Dolce&Gabbana che nel 2018 hanno scelto Como per presentare le loro collezioni, la glam week avrebbe richiamato invitati da tutto il mondo, modelle, e protagoniste dello showbiz. Nel parco enclavato di Villa Pliniana pare sarebbe stata creata una magica atmosfera francese, una cartolina indimenticabile per i fortunati partecipanti. Il programma era già stato preparato nei minimi dettagli, prenotate le suite nei cinque stelle e le limousine per i trasferimenti. Come da rituale, attesi anche i testimoni del brand che vanta tra le sue muse e tritici del calibro di Charlize Theron e Natalie Portman, protagonista della nuova campagna Miss Dior Parfum, e ancora Robert Pattinson, protagonista della campagna Dior Homme Parfum.

In tema di celebrities manchiamo gli elicotti pubblici sui più diffusi telegiornali internazionali di Robert De Niro e Bruce Springsteen in vacanza a Villa d'Este, con frequentissime e non note ristoranti e nei negozi di abbigliamento a rifarsi il guardaroba.

E poi rivedremo George and family a Villa Oleandra? L'anno scorso il divo ha infiammato le cronache ospitando l'ex coppia presidenziale Usa. E' già entrata nella storia la visita lampo di Barack e Michelle Obama con le

figlie, blindati a Laglio per una due giorni political-conviviale. Visita seguita a qualche mese di distanza dallo sbarco di Hillary Clinton al tradizionale workshop Ambrosetti d'inizio settembre. Tra l'altro, la Clinton figura nella lista dei partecipanti al meeting di quest'anno, per ora confermato.

Tornando ai Clooney, rumors davano presenti all'opening 2020 della villa anche Harry e Megan. Dal primo aprile i due non sono più membri della famiglia reale inglese e quindi con molti meno impegni istituzionali erano più liberi di stare con gli amici. E, guarda caso, sia gli Obama che i Clooney figurano nella cerchia più ristretta.

Chissà se George & friends si godranno l'autunno lariano, magari quando i riflettori si accenderanno sul Concorso di Eleganza di Villa d'Este, posticipato da maggio al 16 al 18 ottobre. Potrebbe essere anche il momento ideale per le nozze organizzate sul lago e rinviate per "forza maggiore".

Solo a Villa Balbianello di Tremezina, all'inizio dell'emergenza, ci si è trovati a riprogrammare una decina di cerimonie, con sposi per lo più provenienti dall'estero. C'è da sperare che il tempo si mantenga almeno nella "coda" di una stagione davvero senza precedenti.

Acsm Agam, donate le ferie «Evitata la cassa integrazione»

S'accende la solidarietà. Dai dirigenti ai lavoratori una grande mobilitazione anche per la salute di dipendenti e cittadini



Paolo Soldani, amministratore delegato di Acsm Agam

Energia positiva contro il coronavirus, a tutela dei lavoratori e per la salute pubblica. È un impegno a doppio campo quello che coinvolge il Gruppo Acsm Agam, società che opera nel settore delle utilities a Como, Lecco, Sondrio, Varese e Monza, nei giorni dell'emergenza contro il Covid-19. Tra l'altro si è potuto evitare la cassa integrazione grazie alla donazione volontaria delle ferie.

Un'impresa di squadra che ha realmente "acceso" la solidarietà nella sua forma migliore: attraverso la condivisione. Fin dai primi giorni della diffusione del virus, l'azienda ha costituito un

Comitato di crisi rivolto a monitorare la sicurezza dei lavoratori, fornendo in parallelo un flusso costante di informazioni sul coronavirus. Nelle sedi il personale degli uffici è stato organizzato in smart working, mentre per i lavoratori nei cantieri, nelle reti di distribuzione e nei servizi sono state predisposte le misure

di tutela a norma di legge. Importante il pacchetto di iniziative per la protezione economica e la solidarietà varate da Acsm Agam, indirizzate in tre ambiti. Mirate al territorio, anzitutto, con donazioni di cui hanno beneficiato sanità e fasce deboli della popolazione. In secondo luogo, sono state prese per i

colleghi. clienti misure di sostegno, quali la sospensione dei solleciti di pagamenti e di sospensione della fornitura, con rinvio all'8 maggio dei pagamenti delle fatture in scadenza a cavallo del mese di marzo-aprile. Infine, agli 800 dipendenti e i loro familiari è stato messo a disposizione un sussidio per sostenere gli eventuali lavoratori ricollocati per Covid-19 e coperture economiche e benefit per i congiunti (sussidio cedibile ai familiari a carico).

Nel mese di marzo si è infine potuto evitare il ricorso alla cassa integrazione grazie a un'iniziativa speciale di solidarietà. «Come gruppo - ha ricordato l'amministratore delegato Paolo Soldani - abbiamo inoltre avviato #AccendiamoSolidarietà. È stato costituito un Banco Ore Solidari raccogliendo le donazioni volontarie di ferie, sia del gruppo dirigenziale che ha lanciato e per primo sostenuto il progetto, sia dei tanti colleghi della società del Gruppo che hanno risposto favorevolmente all'iniziativa stessa, dimostrando generosità e solidarietà verso i colleghi.

Commissione prefettizia Fermate quattro imprese

Domande e controlli Per il momento sono state raccolte 1.130 richieste di attività in deroga

Sono salite a quattro le sospensioni delle attività produttive decise dalla prefettura in seguito all'esame delle richieste di deroga presentate dalle aziende per continuare a lavorare.

Il dato è stato diffuso ieri dagli uffici di via Volta che hanno reso noto un primo bilancio sull'analisi delle comunicazioni delle imprese che hanno proseguito l'attività, anche se il codice Ateco non lo avrebbe consentito sulla base del decreto governativo, perché componenti di filiere considerate essenziali o per evitare danni agli impianti o altri problemi di sicurezza.

La prefettura precisa che

sul nostro territorio provinciale sono 1.130 le richieste di deroga presentate «ma questo numero - si legge in una nota - è in continuo aggiornamento, in quanto il flusso di richieste, iniziato lo scorso 23 marzo, prosegue ininterrottamente».

Gli uffici del prefetto hanno finora esaminato 1.038 richieste, mentre per oltre settecento è stato necessario richiedere documentazione integrativa. «Sono state 18 - evidenzia ancora via Volta - le autorizzazioni rilasciate a favore di aziende operanti in settori strategici per l'economia nazionale, mentre 33 sono state le imprese che hanno dichiarato di operare mediante impianti a ciclo continuo. Infine, sono stati adottati quattro provvedimenti di sospensione dell'attività nei confronti di altrettante aziende che non presentavano i requisiti per essere autorizzate a proseguire».



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 9 APRILE 2020

15

Coronavirus

La situazione sul Lario

Comune, 14 mila mascherine gratis

Oggi. Delle 21mila consegnate dalla Protezione civile circa 7 mila andranno a strutture per soggetti fragili. Le altre saranno distribuite dalle 9.30 alle 13.30 in 25 punti all'esterno di supermercati e negozi e al mercato

SERGIO BACCHIERI

Mascherine gratis: il Comune stamattina ne regalerà 14mila fuori dai 25 alimentari e supermercati fino ad esaurimento scorte dalle 9.30 alle 13.30. Una sola a testa.

L'assessore **Elena Negretti** non teme assembramenti furbetti e si rimette al buonsenso dei cittadini. Altre 7mila mascherine verranno consegnate sempre stamattina ai centri per disabili e ai bisognosi con un porta a porta in base all'elenco dei servizi sociali.

Ieri sera alle 19.30 Palazzo Ceruzzi con una nota scritta ha fatto sapere che questa mattina distribuirà gratis le 21mila mascherine che ha ricevuto dalla Protezione civile nazionale. Una parte, circa 7mila secondo l'assessore alla sicurezza, saranno destinate «a strutture che assicurano assistenza alle persone fragili e in difficoltà», per esempio il centro diurno per disabili o le strutture per i bisognosi. Oppure «facendole recapitare direttamente a destinazione» tramite un porta a porta su segnalazione degli assistenti sociali.

Per i restanti 14mila pezzi circa «si provvederà ad una distribuzione più capillare direttamente ai cittadini all'esterno di alcuni punti di vendita alimentari, sia della grande distribuzione sia degli esercizi di vicinato». Sono 25 attività: oltre al mercato coperto ci sono 13 supermercati e 11 negozi di vicinato. «Verrà distribuita una mascherina per cittadino», spiega Palazzo Ceruzzi - si raccomanda grande senso di responsabilità nel richiedere il dispositivo, destinato a chi non ne possiede. Si chiede alla cittadinanza il rispetto della distanza prevista

evitando assolutamente gli assembramenti. La dotazione della mascherina, peraltro obbligatoria, non deve essere intesa come l'opportunità per uscire di casa tranquilli. Si ribadisce quindi la prescrizione di restare a casa per rispettare la propria salute e quella degli altri.

Le mascherine sono quelle di tipo chirurgico monouso. Un'ordinanza regionale fa obbligo pena sanzioni di utilizzare in giro questo presidio. Sarà un assalto alla carovana stamattina, alla faccia dell'isolamento domiciliare? «Una quota, circa 7mila pezzi, vanno alle persone fragili con l'aiuto dei servizi sociali - commenta Negretti - per le restanti mascherine in una fase di reale emergenza ci affidiamo al buon senso dei cittadini. Con una disponibilità così scarsa non riusciamo a dare nemmeno una mascherina a famiglia. Dunque abbiamo scelto dei canali di prossimità come i negozi per arrivare a quanti più comaschi possibili. Negli alimentari c'è già la fila all'ingresso e l'impegno della protezione civile nella distribuzione sarà una garanzia per la sicurezza».

Nessun timore per gli assembramenti dunque. Questo però suona comunque un po' come un invito a uscire di casa. La logica della distribuzione delle mascherine era peraltro quella di aiutare i più fragili. Così il primo che passa potrebbe fare la fila in due posti diversi, o certamente a buon diritto chiedere di ritirare anche per i figli, la nonna o la nipotina. «Spero ci sia grande senso civico» - dice Negretti - con l'esperto occhio lungo dei volontari della protezione civile pronta vigilanza».



Stefano Clerici e Roberto Tassone della Farmacia Internazionale con le mascherine della Protezione civile

Vanno a ruba in farmacia Anche le edicole le regalano

È già da lunedì che a seguito degli annunci della politica centinaia di cittadini chiamano e si recano nelle farmacie alla ricerca delle mascherine chirurgiche gratuite distribuite dalla protezione civile.

In realtà ai farmacisti sono stati recapitati soltanto cento pezzi a testa e perciò è stato possibile procedere alla consegna di una sola mascherina a ciascuno degli aventi diritto all'esenzione da reddito o da patologia.

Queste, del resto, erano le indicazioni di chi non ha impedito che qualcuno con la sciarpa sul naso si sia parecchio arrabbiato. Tra l'altro, sempre ieri mattina sono stati recapitati confezioni da 50 mascherine anche alle edicole. Ai giornali è stato chiesto di «privilegiare chi è in difficoltà e le persone fragili».

I più sono andati a occhio regalando una mascherina ai clienti di sempre. Ieri c'è stato anche chi alla ricerca di una ma-

schierina ha bussato in Posta. L'azienda però fa sapere di non aver ricevuto indicazioni e rifornimenti. «È da lunedì che vengono e telefonano in tantissimi - diceva ieri mattina **Davide Marelli**, titolare dell'omonima farmacia di via Leoni - ma capirai, ne ho solo cento da dare gratis. Tempo un'ora e son finite».

La farmacia di Albate ha ricevuto un migliaio di chiamate. Quella di Breccia fa sapere che anche molti giovani in ottima forma hanno chiesto lumi sulle mascherine gratis. Parecchi clienti della farmacia Santa Teresa, invece, pensavano già di poter ritirare pacchi da cento

I 25 punti

Ecco dove ritirarle gratuitamente

Mercato coperto: VIA MENTANA

Bennet: TAVERNOLA

Coop: VIA CECILIO

Esselunga: VIA AMBROSCOLI, VIA PAOLI

Carrefour: VIALE INNOCENZO, VIA

RECCI, VIA BELLEZONA

Iperal: VIA BELLEZONA

Gran Mercato: TAVERNOLA, SAGNINO,

VIA VICANO, VIA D'ANNUNZIO

Il Tagliere di Lelo: VIA MILANO 145

Castiglioni: VIA CESARE CANTU' 9

Ballabio alimentare: VIA VILINI 2

Teatro del Gusto: VIA COESCALCHINI 16

Panificio Tina Beretta: VIA RUSCONI

24, VIALE LEOCCO, VIA TENCORIO, PIAZZALE

XIV MAGGIO, VIA OLTRECOLLE VIALE

ROSSELLI, VIA CANTURINA

Coop Albate: VIA MERTIZIO

mascherine, non una soltanto e dunque si sono lamentati. «Meglio di niente» - spiega **Laura Arrighi** dalla farmacia di Lora - però sì, abbiamo ricevuto tantissime richieste». Meno gente nelle farmacie del centro, nei dintorni di piazza Cervarot.

«Cerco di darle ai clienti più affezionati» dice il farmacista di Lora. «Io una sola gratis a chi la vuole» racconta invece il giornalaio della stazione di Como lago. «E per chi fa fatica» - spiega **Moreno Gerosa** per l'edicola di via Briantea - «così è scritto sul foglio della consegna. Io vado a occhio conoscendo un po' i cittadini comaschi».

S. Bac.

Appello del Comune ai negozi «Cerchiamo chi accetta i buoni»

Spesa

Contributi da 200 a 725 euro per gli acquisti di alimenti, in corso la raccolta delle domande

Chi è in difficoltà può fare richiesta in Comune per ottenere il buono spesa. Lo Stato con un'ordinanza della protezione civile firmata il 30 marzo ha assegnato all'amministrazione 430mila euro come contributo per l'emergenza alimentare. Venerdì 3 aprile la giunta ha deliberato le modalità di erogazione del aiuto.

È possibile inviare la domanda via email all'indirizzo buoni2020@comune.como.it - si legge sul portale comunale - con scansione dell'istanza sottoscritta dal dichiarante accompagnata da un docu-



A Como da Roma 430mila euro per i buoni spesa

mento d'identità, ovvero l'istanza sottoscritta digitalmente. Oppure via Whatsapp, l'invio di file in formato pdf o fotografie nitide e leggibili dell'istanza e del documento. Solo in mancanza di strumenti informatici si può procedere telefonicamente allo 031.252228 o 031.252061, numeri attivi dalle ore 8.00 alle

ore 20.00 dal lunedì al venerdì». Questa finestra è aperta da questo lunedì. Chiesti lumi a Palazzo Ceruzzi non è stato possibile sapere quante persone hanno già presentato richiesta. L'amministrazione non precisa nemmeno quanti e quali esercizi commerciali si siano resi disponibili ad accettare i buoni dando la spesa. È a riguardo aperta una manife-

stazione d'interesse, sul sito del Comune ci sono gli estremi per i negozianti. Confessanti fa sapere di voler partecipare con le attività associate.

In attesa dell'attivazione concreta del buono spesa ricorda che può accedere all'aiuto chi risiede a Como, chi ha subito una riduzione delle entrate economiche causa emergenza e chi «alla data di presentazione della domanda ha un patrimonio mobiliare derivante da qualsiasi tipo di rapporto finanziario (conto corrente, depositi, libretti di risparmio, fondi di investimento, titoli di stato, azioni) non superiore a duemila euro per il nucleo composto da una sola persona, incrementato di mille per ciascun ulteriore componente e comunque non oltre i 5mila. Non essere beneficiario di alcun tipo di sostegno al reddito».

Per ogni famiglia l'importo massimo dei buoni mensili è di 200 euro se il nucleo ha una persona, 350 per due, 475 per tre, per quattro sono 600 euro e più 725.

S. Bac.



Ma in centro strade affollate

Non tutti a casa. Strade sempre molto affollate in città, in centro storico e non soltanto, in particolare durante la mattinata. In Regione Lombardia i controlli sulle celle telefoniche danno conto di un numero di spostamenti ancora parecchio alto. Stesso monito di sempre: stiamo a casa, e usciamo solo per reali necessità.

Allarme dei contadini «Il nostro granoturco è a rischio estinzione»

Il caso. Il consulente agricolo Giampaolo Lambrughì punta l'indice contro cinghiali e situazione attuale
«Tutti si chiedono se vale la pena coltivarlo ancora»

OLGIATE TREVANO
MARIA CASTELLI

«I prati stabili sono gravemente danneggiati, rovinati dai cinghiali che continuano a scorrazzare. È un problema in più per il nostro mondo agricolo»: è preoccupato più che mai **Giampaolo Lambrughì**, famiglia di imprenditori agricoli, tecnico alimentarista e consulente di aziende per conto del Consorzio Agrario Lombardo.

«Uì carlun»

Un altro duro colpo per il mais, «uì carlun», il granoturco, che già nell'ultimo quinquennio, ha perso più del 30% della produzione peraltro già in progressiva decrescita da tempo, per fattori di mercato globali: troppo alti i costi, troppo basso il reddito, troppo forte la concorrenza dall'estero. Le statistiche rappresentative di un'ulteriore conferma delle evidenze: il mais scompare anche avista, tra gli esempi di spicco, la Val Mulini: campi decimati, ridotti a qualche unità.

L'anno scorso, è andato perso fino al 50% di pannocchie

nelle zone prealpine, per le continue aggressioni dei cinghiali di giorno acquattati nei boschi e di notte in libera uscita: il livello dei danni è da allarme.

Anche i prati, destinati all'erba e al fieno, sono in stato di pietà.

«È in corso la stagione della semina - spiega Lambrughì - Gli agricoltori, con tutte le attenzioni imposte dalle direttive anti corona virus, si sono recati nei campi: la cotica erbosa è devastata. E anche quando trovasse il modo per risanarla, si chiedono se valga la pena coltivare granoturco, almeno per farne trinciato e pastoni per l'alimentazione animale».

Ma questo è anche il momento di riscoperta del prodotto nostrano e a chilometro zero,

Lo scorso anno è andata perduta la metà del raccolto

più importante che mai: la farina bianca è più ricercata del fieno.

«Faremo polenta invece del pane, con il mais fuori casa», è il vaticinio, ma la produzione locale è del tutto insufficiente e a che prezzo. C'è chi vaticina l'uso sostitutivo di patate e, magari, di altri cereali: incognite, né brevi, né facili da risolvere.

«In questi giorni, la soia è aumentata di 78 euro a tonnellata - nota Lambrughì - È impensabile che il prezzo di altri cereali e farine stiano fermi o indietro».

La situazione

Tensioni sui prezzi e tensioni ancora prima sui campi, dove sono in corso i preparativi per la stagione compatibili con i decreti sanitari in corso.

«Dovremo pensare a nuove tipologie, per esempio al sorgo e ai cereali autunnali - ipotizza Lambrughì - Andranno poste in atto nuove strategie, ma non si prospettano tempi brevi e le decisioni sono difficili».

C'è chi torna all'antico, riscoprendo semi dimenticati,



Un prato devastato dai cinghiali nell'Olgiatese



Giampaolo Lambrughì (a destra) con Alberto Pagani

chi prova cose nuove, ma occorrono mezzi e terreni adatti, da difendere dagli avversari naturali.

Gli agricoltori hanno chiesto più e più volte interventi contro il flagello - cinghiali, l'ultimo della serie sulla loro attività, condizionata dalle avversità atmosferiche e dalla sopravve-



Chicchi di mais

nienza di parassiti e malattie, ma hanno ottenuto molto poco, quasi niente.

Soprattutto, hanno ottenuto un senso di abbandono e di noncuranza nei confronti delle loro istanze.

Vedono la natura che si rialza, in questi giorni: aspettano, a perdersi d'animo.

«Dovremo pensare a nuove tipologie come il sorgo»

Gatto avvelenato con l'antigelato Preoccupazione per il secondo caso

Faloppio

Dopo l'episodio di febbraio altro micio morto a Camnago
«Il responsabile si faccia un esame di coscienza»

A distanza di due mesi si sospetta per un altro avvelenamento di un gatto nella frazione di Camnago, in questo caso avrebbe ingerito del liquido antigelo.

Era già successo febbraio quando, con tutta probabilità, sempre a Camnago era stato avvelenato il gatto Cioppi: si era allontanato dall'abitazione di via Galilei (strada sopra la via Marconi) e purtroppo dopo aver ingerito con tutta probabilità un veleno non ce l'aveva fatta.

Niente veleno, ma probabilmente antigelo, nel secondo caso.

«In pratica venerdì sera - racconta il proprietario **Teodoro Caligiuri** - la nostra Masha di quattro anni è tornata a casa tutta mogia e avevo capito che c'era qualcosa che non andava. Il giorno dopo non ha né mangiato né bevuto e si vedeva che non stava bene e aveva la bava alla bocca. A quel punto la domenica ho telefonato al pronto

soccorso veterinario di Como e infatti dalle analisi del sangue è risultato che aveva ingerito il glicole che è quel liquido che viene messo ad esempio nell'antigelato per i vetri delle auto».

«Anche al veterinario mi ha riferito che era strano perché adesso non è il periodo che si utilizza l'antigelato - aggiunge - e i gatti lo scambiano per acqua zuccherata e lo ingeriscono. Così il veterinario ha provato a salvarla facendogli una flebo per vedere se c'erano miglioramenti, ma purtroppo lunedì stava soffrendo troppo e quindi abbiamo dovuto prendere la decisione di sopprimerla attraverso una puntura».

Le figlie del signor Teodoro di 7 e 12 anni ci sono rimaste molto male per la loro gatta a cui erano molto affezionate.

«In famiglia eravamo tutti legati alla nostra Masha - fa notare Caligiuri - la tenevamo bene e addirittura quando era in giro e si allontanava da casa, i vicini mi mandavano le foto sul telefonino per dirmi di non preoccuparmi che Masha era dal loro e di stare tranquillo. Spero che non accada mai più una cosa del genere anche perché se c'è qualcuno che mette in giro questo liquido per l'antigelato poi



La gatta Masha era adorata dalle bambine

Dalle analisi del sangue è risultata la presenza di glicole

gli animali lo portano nelle nostre abitazioni dove ci sono dei bambini - precisa - premesso che ci sono cose molto più importanti a cui dare risalto in questo tragico periodo, ma considerando che a Camnago non è la prima volta che accade, vorrei far presente che questa volta è toccato a noi avere la gatta avvelenata».

«Spero che chi ha fatto un gesto del genere - conclude Caligiuri - si faccia un esame di coscienza per la cattiveria che ha fatto e che non si ripeta mai più».

Luca Tartaglione

Dieci sterilizzatori Il dono dell'outlet a carabinieri e vigili

Olgiate Comasco

Romolo Napoli
«Le forze dell'ordine rischiano ogni giorno il contatto con il virus»

Non si ferma la catena di solidarietà a sostegno di chi opera in prima linea contro l'emergenza coronavirus. La ditta Rean Polti Outlet di **Romolo Napoli**, con sede in via Torino, ha regalato una decina di apparecchi Vaporetto comfort a carabinieri e polizia locale. Otto apparecchi sono stati donati al Fondo di assistenza per destinarli al Nucleo comando della Compagnia carabinieri di Como e alle stazioni di Olgiate Comasco, Faloppio, Albate, Erba, Lurate Caccivio, Appiano Gentile e Cernusco. Altri due sono stati consegnati al Nucleo carabinieri di Cantù e alla polizia locale di Olgiate Comasco.

«Carabinieri e agenti di polizia locale rischiano di entrare in contatto con il virus nello svolgimento dei loro servizi - dichiara Romolo Napoli - Questo apparecchio, che con la forza naturale del vapore climatisa



Romolo Napoli

virus, germi e batteri, consente di sterilizzare mascherine, disinfettare divise, scarpe, auto di servizio e sanificare ambienti».

Un gesto concreto di sostegno. «Tanto più in questo momento di emergenza sanitaria, mi è sembrato utile che carabinieri e agenti potessero avere a disposizione un apparecchio che tuteli la loro salute e garantisca la salubrità dell'ambiente di lavoro - sostiene Napoli - È un modo per dare una mano e ringraziarli per il loro impegno quotidiano a favore della collettività».

M. Ce.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



ECONOMIA

Oltre mille imprese lariane chiedono di tornare a lavorare. Sanzionata una macelleria. La Prefettura: «Domande a ciclo continuo»

Le aziende produttive del territorio comasco fremono per riaprire le porte. Pioggia di domande in Prefettura. Per qualche attività è però già arrivato un nuovo stop

I numeri

Sono 1.130 le imprese che hanno già chiesto di poter riprendere l'attività sul territorio lariano. Per 700 è stata chiesta ulteriore documentazione. Solo 18 sono già state autorizzate, mentre 33 hanno dichiarato di operare a ciclo continuo

La ripresa «lenta e graduale», annunciata dal presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, dovrebbe prevedere una "fase 2" con l'apertura delle prime imprese già da metà aprile. Per le persone, pur con dispositivi di protezione, la distanza e i divieti, si parla dei primi di maggio. L'economia locale intanto freme per ripartire.

«Dal 23 marzo il flusso delle richieste prosegue ininterrottamente». Così in una nota, la Prefettura di Como definisce la marea di richieste da parte di imprese del territorio lariano di poter riprendere l'attività. Ieri erano già 1.130 le imprese che hanno già dichiarato di «fare parte della filiera delle attività essenziali. Numeri, come anticipato, che si aggiornano di ora in ora. Tanto che per l'esame delle comunicazioni, in via Volta è stata attivata una task-force, una commissione che si avvale della collaborazione della Camera di Commercio, dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, delle associazioni di categoria e delle forze dell'ordine, compresi i vigili del fuoco, competenti in tema di agibilità dei locali in cui devono essere rispettate tutte le direttive del decreto straordinario.

I tempi per ottenere il via libera non sono rapidi. La Prefettura per 700 domande, ovvero la metà di quelle ricevute, ha già chiesto documentazione integrativa. Sono stati firmati 4 provvedimenti di sospensione dell'attività. Le aziende che stavano continuando ad operare non avevano infatti «i requisiti per essere autorizzate» spiegano dalla Prefettura. Le nuove autorizzazioni rilasciate sono al momento davvero poche, 18 per imprese «operanti in settori strategici per l'economia nazionale - si legge nella nota di via Volta - mentre 33 sono state le aziende che hanno dichiarato di operare mediante impianti a ciclo continuo». L'interruzione del ciclo produttivo potrebbe insomma pregiudicare gli impianti o creare incidenti. I settori strategici sono invece quelli aerospaziale, della difesa e poche altre attività. Di ieri anche l'appello delle Confindustrie del Nord. «Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», hanno scritto gli industriali.

Chi tiene aperto deve però rispettare alla lettera le direttive. Ne sanno qualcosa i responsabili di una macelleria di via Milano a Como. Martedì sera il

personale della Questura di Como ha effettuato una serie di controlli all'interno dei negozi. La macelleria aveva al suo interno ben 6 clienti in uno spazio molto limitato. Uno dei clienti era anche privo di protezioni al viso. Pure i due dipendenti al banco non osservavano la prevista distanza di un metro tra loro.

Per il titolare del negozio, i dipendenti e i clienti presenti sono scattate sanzioni amministrative. La Questura ha inoltre disposto la chiusura cautelare del locale in quanto si sarebbe potuto reiterare l'illecito amministrativo. La sacrescena rimarrà abbassata per cinque giorni in attesa delle eventuali ulteriori decisioni del prefetto.

Paolo Annoni



Strade della città semideserte anche ieri, ma tante attività hanno chiesto di tornare ad operare al più presto (R. Colombo)

Poste e banche, servizi essenziali sempre garantiti. Entrambe le categorie chiedono a tutti un comportamento responsabile

Regole

Da chi è al lavoro per garantire alcuni servizi necessari alla popolazione nonostante l'emergenza Coronavirus, arriva forte la richiesta di rispettare con la massima attenzione tutte le norme anti-contagio e di distanziamento sociale

(f.bar.) Il servizio postale, tra quelli essenziali, continua a essere garantito. Ma negli uffici aperti serpeggia una certa preoccupazione tra chi si trova in prima linea. Questo perché sempre più spesso diversi utenti si presentano per richiedere l'esecuzione di operazioni non necessarie esponendo di fatto se stessi e quanti sono al lavoro a rischi immotivati. Per segnalare questa realtà, e per chiedere ulteriori controlli e misure, lo scorso 6 aprile i sindacati delle Poste hanno scritto al presidente di Regione Lombardia.

«Nel mese di marzo si è stabilita una riduzione delle aperture degli uffici agendo anche sulla riduzione dell'orario per il pubblico. Ciò si è reso necessario dopo aver constatato l'incredibile afflusso di cittadini alla ricerca di servizi procrastinabili quali ad esempio il pagamento di bollettini nonostante sia stato chiarito di dare priorità al servizio di pagamento delle pensioni. Tutto ciò rischia di determinare un aumento dei fattori di rischio e di contagio per tutti gli addetti impiegati nel front office e per i cittadini stessi», scrive la Sic Cgil che sottolinea anche un «ritardo di Poste Italiane nella messa in campo di azioni di tutela».

Da qui la richiesta di «ridurre la mobilità degli addetti e di rendere le operazioni agli sportelli non essenziali ampiamente procrastinabili. Giusto in linea con i servizi da ritenersi essenziali. A nostro avviso sarebbe necessario aumentare la tutela di addetti e collettività», conclude.

BANCARI

Intanto sul fronte degli istituti di credito, «pur con le criticità e le problematiche dell'emergenza sanitaria Covid-19, i lavoratori e le lavoratrici delle banche, delle assicurazioni e delle esattorie delle province di Como e di Varese hanno continuato a garantire tutti i servizi a imprese e famiglie», ha spiegato **Alberto Broggi**, segretario generale First Cisl dei Laghi, durante il Consiglio direttivo del sindacato lariano, che, a causa delle restrizioni del momento, si è svolto in video conferenza.

Con lo strumento dello smart-working e la presenza nelle filiali e nelle agenzie prevalentemente

su appuntamento, gli operatori delle banche e delle assicurazioni hanno garantito supporto sia per favorire l'accesso ai servizi tecnologici, sia per dare consulenza alle aziende e alle famiglie. Necessarie però sempre maggiori precauzioni.

«Chiediamo di evitare di recarsi nelle filiali e nelle agenzie se non è assolutamente necessario - ha detto Broggi - di avvalersi di tutti gli strumenti messi a disposizione per evadere le diverse e legittime richieste. Per quanto possibile, rendiamo sempre più vero il must di questi giorni: "Io resto a casa", condotta essenziale per superare l'emergenza e premessa per la ripresa finanziaria ed economica».



Negli uffici postali viene garantita la priorità ai servizi essenziali come il pagamento delle pensioni



SANITÀ

I nuovi contagi calano ancora, ma non i decessi A Como 17 positivi in più. Gallera: «Vicini alla fine del primo tempo»

In Lombardia «come una bomba atomica». Gli ultimi numeri sono però di conforto
Interrogazione parlamentare di Chiara Braga per le Rsa di Albese, Erba e Dizzasco



Da domenica si può uscire soltanto indossando una mascherina

«Siamo molto vicini alla fine del primo tempo della nostra battaglia». Un giorno positivo per la Lombardia e per Como, quello di ieri sul fronte dei nuovi contagi. Lo ha ribadito anche l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera, durante la conferenza stampa quotidiana. Gallera ha definito la pandemia in Regione «come una bomba atomica». Numeri tutti in calo, accessi al Pronto soccorso, ricoverati e persone nelle terapie intensive.

Bene il Lario, dove i nuovi positivi in provincia sono 17 per 1.542 casi complessivi dall'inizio del contagio. Martedì erano stati 52, lunedì 89 e domenica 65 in più. Per trovare un numero così basso di positivi si deve arrivare alla fine di febbraio. L'unica cosa che non rallenta è il numero dei morti in provincia, 239 dall'inizio del contagio (+16 in un giorno). Lo studio realizzato da Samuele Astuti, con il supporto di Massimiliano Cavallin, sull'analisi statistica dei decessi in Lombardia rileva per Como un aumento dei decessi del 66% rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

MASCHERINE

Oggi dalle 9.30 il Comune di Como provvederà alla distribuzione di 21mila mascherine. Una parte è destinata a strutture con persone fragili e in difficoltà, altre saranno consegnate ai comaschi all'esterno di alcuni punti vendita alimentari, sia della grande distribuzione sia degli esercizi di vicinato. «Il dispositivo è destinato a chi non ne possiede - precisa il Comune - Ne viene dato uno per cittadino». Anche a Cantù, da oggi, avviene la distribuzione negli esercizi incaricati dal Comune (elenco sullo sito Internet). Regione Lombardia ieri ha invece distribuito 50 mascherine in ciascuna edicola del territorio.

Questa mattina

Il Comune di Como distribuisce le mascherine all'esterno di alcuni supermercati e negozi di alimentari

CASE ANZIANI

Non si placa l'allarme che riguarda le Rsa, le case di riposo del territorio. I degenzi positivi stimati sul Lario sono 150. Tra gli anziani il Covid è spesso letale, l'età media dei decessi è di oltre 78 anni. Ieri la parlamentare comasca del Pd Chiara Braga ha sottoscritto un'interrogazione al ministro della Salute, Roberto Speranza, nella quale chiede «di fare chiarezza su quanto avvenuto nelle Rsa lombarde, in merito alle indecisioni e ai ritardi di Regione Lombardia nel chiudere i servizi residenziali al pubblico e di sospendere quelli semi-residenziali per anziani e disabili, come richiesto dagli stessi gestori». Nel testo, Chiara Braga cita espressamente i casi di Dizzasco, di Albese ed Erba.

CANTON TICINO

Nel bilancio di ieri mattina, il Canton Ticino ha contato 13 nuovi decessi legati al virus per 211 complessivi. I nuovi casi di contagio sono stati 60, per un totale di 2.659 positivi dal 25 febbraio.

P.An.

Ospedali

Letti a Mariano Comense disponibili dopo Pasqua

Sono 27 i letti per pazienti Covid che necessitano di un ultimo percorso di riabilitazione prima di tornare a casa disponibili da dopo Pasqua al Felice Villa di Mariano Comense. Lo ha comunicato ieri la direzione dell'Asst Lariana. Soddisfazione è stata espressa dal consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo, che chiede però di non abbandonare la strada presa per realizzare una simile struttura anche nei padiglioni dell'ex ospedale Sant'Anna in via Napoleona. «Ringraziamo il direttore Banfi per la celere riapertura di Mariano - ha detto Orsenigo - Ma sono convinto che si possa fare di più anche per il capoluogo».

La lettera

La Regione risponde ai medici di base

L'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera, ha risposto ieri con una lettera punto su punto alle accuse mosse a Regione Lombardia dalla Federazione regionale degli Ordini dei medici, guidata dal presidente comasco, Gianluigi Spata. «Mi hanno stupito e amareggiato le accuse - scrive Gallera - che vengono da un organo sussidiario dello Stato e non da una sigla sindacale». L'assessore replica poi sulla trasparenza dei dati sia sui tamponi realizzati. Gallera non accetta le accuse di «gestione confusa delle realtà delle Rsa» e ribatte sul tema delle responsabilità organizzative e sulla gestione del momento. «Accuse di matrice mediatica», dice Gallera. «Mi auguro che d'ora in avanti si possa davvero lavorare insieme e che le accuse gratuite lascino il passo ad una collaborazione vera, costruttiva e propositiva» conclude la sua risposta l'assessore.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

223	COMO
94	ALBESE CON CASSANO
93	ERBA
78	CANTÙ
59	MARIANO COMENSE
57	INVERIGO
34	TREMEZZINA
31	FINO MORNASCO
26	TURATE
22	DONGO
20	CANZO
16	TAVERNERIO
15	ALBAVILLA
16	LIPOMO
ASSO	GRAVEDONA CON BERNATE
17	NERONE
15	OLGIATE COMASCO
13	LIRAGO D'ERBA
NOZZATE	BELLAGIO
AROSIO	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

15	CERMENTATE
14	BREGNANO
14	CADORAGO
14	VILLA GUARDIA
14	LOMAZZO
14	SALA COMACINA
14	CERNOBBIO
13	CABiate
12	ALZATE BRIANZA
12	CARIU'GO
11	EPIRILIO
11	GRANDATE
11	MONTANO LUCINO
11	ROVELLASCA
11	LAMBRUGO
10	MONTORFANO
10	BRENNA
9	CAPRIGLIO INTIMIANO
9	VALBRONIA
9	APPIANO GENTILE
9	FIGINO SERENZA
9	MENAGGIO
9	CASSINA RIZZARDI
9	VERTEMATE CON MINOPRIO
9	ROVELLO PORRO
9	LURATE CACCIPIO
9	COLVERDE
9	SAN SIRO
9	PORLEZZA
8	QUANZATE

7	VALMOREA
7	PONTE LAMBRO
7	TORNO
6	BRUNATE
6	CARLAZZO
6	BULGAPOGRASSO
6	SENNA COMASCO
6	SORICO
6	BINAGO
6	CASLINO D'ERBA
6	CARIMATE
5	GARZENO
5	BEREGAZZO CON FIGLIARO
5	CUCCIAGO
5	LEZZENO
5	MUSSO
5	ORSENIGO
5	MONTORFANO
5	LONGONE AL SEGRINO
4	BLEVIO
4	FENEGRÒ
4	MASLIANICO
4	PROSEPPIO
4	CASTELMARTE
4	GRANDOLA ED UNITI
4	CRINIDO
4	UGGIATE-TREVANO
4	SOLBIATE CON CAGNO
4	CENTRO VALLE INTELVI
4	CORRIDO
4	DIZZASCO
4	DOMASO

* (Comuni con più di 4 casi)

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

53.414 (+1.089)





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SempioneNews

L'asse del Sempione a portata di click.



Varese Istituzioni | 8 Aprile 2020

Cgil, Cisl e Uil ringraziano il prefetto di Varese Enrico Ricci

**I leaders di Cgil, Cisl, Uil territoriali:
dalla sicurezza sul lavoro al
coronavirus, grande collaborazione
con il Prefetto di Varese Enrico Ricci**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Varese – Il segretario generale di Cgil Varese, **Umberto Colombo**, il segretario generale

di Uil Varese, **Antonio Massafra**, il rappresentante della Reggenza della Cisl dei Laghi, **Roberto Pagano**, salutano e ringraziano il Prefetto **Enrico Ricci**, che andrà a ricoprire il ruolo di Prefetto a Bergamo.

“Ringraziamo il dottor Ricci – dichiarano i tre leaders sindacali – per la forte ed efficace collaborazione che ha saputo instaurare, in questi due anni, con le forze sindacali: sia in alcune complesse vertenze sindacali, sia sul fronte degli incidenti e delle morti sul lavoro, ed infine in occasione di questa drammatica emergenza coronavirus”.

“Ora che il Prefetto Ricci sta per insediarsi nel territorio più colpito dall'epidemia Covid 19 – continuano Colombo, Massafra e Pagano –, vogliamo esprimergli la nostra stima più profonda e porgergli i nostri migliori auguri per il nuovo incarico che certamente sarà molto impegnativo e gli richiederà la medesima capacità di fare rete già dimostrata a Varese”.

Concludono i vertici sindacali territoriali di Cgil, Cisl, Uil, rispettivamente Colombo, Pagano e Massafra: *“Cogliamo l'occasione del passaggio di testimone per salutare il nuovo Prefetto di Varese, il dottor Dario Caputo, con cui ci auguriamo di poter collaborare, come accaduto con il predecessore, per il bene di lavoratrici, lavoratori, pensionati e cittadini della nostra provincia, soprattutto in un momento così difficile e drammatico come quello attuale”.*

La Redazione

I sindacati salutano il prefetto Ricci: "Con lui grande collaborazione"

Date : 8 aprile 2020

Il segretario generale di Cgil Varese, **Umberto Colombo**, il segretario generale di Uil Varese, **Antonio Massafra**, il rappresentante della Reggenza della Cisl dei Laghi, **Roberto Pagano**, salutano e ringraziano il Prefetto **Enrico Ricci**, [che andrà a ricoprire il ruolo di Prefetto a Bergamo](#).

“Ringraziamo il dottor Ricci – **dichiarano i tre leader sindacali** – per la forte ed efficace collaborazione che ha saputo instaurare, in questi due anni, con le forze sindacali: sia in alcune complesse vertenze sindacali, sia sul fronte degli incidenti e delle morti sul lavoro, ed infine in occasione di questa drammatica emergenza coronavirus”.

“Ora che il Prefetto Ricci sta per insediarsi nel territorio più colpito dall’epidemia Covid 19 – continuano Colombo, Massafra e Pagano -, vogliamo esprimergli la nostra stima più profonda e porgergli i nostri migliori auguri per il nuovo incarico che certamente sarà molto impegnativo e gli richiederà la medesima capacità di fare rete già dimostrata a Varese”.

Concludono i vertici sindacali territoriali di Cgil, Cisl, Uil, rispettivamente Colombo, Pagano e Massafra: “Cogliamo l’occasione del passaggio di testimone per **salutare il nuovo Prefetto di Varese, il dottor Dario Caputo**, con cui ci auguriamo di poter collaborare, come accaduto con il predecessore, per il bene di lavoratrici, lavoratori, pensionati e cittadini della nostra provincia, soprattutto in un momento così difficile e drammatico come quello attuale”.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SempioneNews
L'asse del Sempione a portata di click.



[f](#) [t](#) [G+](#) [in](#) [p](#) [✉](#) [🖨](#)

Varese | Istituzioni | 8 Aprile 2020

Svolto il Consiglio Direttivo della First Cisl dei Laghi in video conferenza

Larga partecipazione dei Dirigenti territoriali del sindacato durante la video conferenza del Consiglio Direttivo della First Cisl dei Laghi



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Varese –
Si è
svolto, in
modalità
video
conferenza,
il
**Consiglio
Direttivo
della
First Cisl
dei Laghi,**
che
rappresen-
ta i

lavoratori e le lavoratrici delle categorie dei bancari, degli assicurativi e delle esattorie delle **province di Como e di Varese.**

Larga è stata la partecipazione dei Dirigenti territoriali del sindacato, in un momento particolarmente difficile per il nostro paese e per il settore del credito.

L'incontro si è aperto con un momento di raccoglimento in ricordo di chi in queste settimane ha perso la vita, di lavoratrici e lavoratori delle diverse categorie, per ricordarne solo alcune: il personale sanitario e le forze dell'ordine a cui va il nostro ringraziamento ma, ricordiamo, anche i lavoratori bancari, assicurativi ed esattoriali al servizio delle famiglie e delle imprese, alcuni delle quali, purtroppo, vittime del virus.

Istituti di credito ed agenzie assicurative aperte al pubblico, quali servizi essenziali e fondamentali per garantire al paese la continuità dei sistemi di pagamento e dell'operatività finanziaria ed economica di aziende e famiglie, offrono i loro servizi grazie al lavoro di banche e bancari ed operatori delle assicurazioni.

Anche i lavoratori e le lavoratrici delle esattorie, pur chiuse al pubblico, hanno garantito tutti i servizi in modalità telematica ed a distanza.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Andrea Battistini – Segretario Generale First Cisl della Lombardia ha esposto la situazione della nostra regione, mettendo in luce la dedizione di addette/i del credito, delle assicurazioni e delle esattorie nel supportare le imprese e le famiglie in un contesto regionale molto critico, soprattutto nelle province di Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona ove i servizi sono stati assicurati.

Il Segretario Nazionale First Cisl Pierpaolo Merlini ha rappresentato il momento di difficoltà del sistema Paese e l'intenso lavoro del sindacato per rendere agevole e sicuro la quotidiana operatività degli addetti del credito, delle assicurazioni e delle esattorie, a favore della clientela alla luce dell'emergenza Covid 19.

I gruppi bancari ed assicurativi insieme ai sindacati di settore, anche nelle nostre province, hanno adottato misure atte a facilitare l'operatività a distanza. Con lo strumento dello smart-working e la presenza nelle filiali ed agenzie prevalentemente su appuntamento, gli operatori delle banche e delle assicurazioni garantiscono un pronto supporto sia per favorire l'accesso ai servizi tecnologici, sia per dare consulenza alle aziende ed alle famiglie.

Evitando inutili assembramenti e contribuendo a limitare il possibile diffondersi del contagio.

I lavoratori bancari sono al servizio del paese ed in prima linea per garantire con il loro lavoro la continuità economica ed operativa, nel supportare le iniziative delle autorità governative in stretta relazione con le Segreterie Nazionali del sindacato e l'Abi (sospensione mutui, liquidità, pagamento della cassa integrazione e credito alle aziende ed alle famiglie).



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

L'incontro tra i dirigenti sindacali First Cisl delle Province di Como e di Varese è stato concluso da Alberto Broggi-Segretario Generale First Cisl dei Laghi il quale ha evidenziato che *“pur con le criticità e le problematiche dell'emergenza sanitaria Covid 19, i lavoratori e le lavoratrici delle banche, delle assicurazioni e delle esattorie delle province di Como e di Varese hanno continuato ad garantire con la loro professionalità tutti i servizi ad imprese e famiglie”*.

Come sindacato First Cisl dei Laghi chiediamo a tutti di aiutarci a svolgere al meglio il nostro lavoro nel comune interesse dell'intero paese.

Domandiamo di evitare di recarsi nelle filiali e nelle agenzie se non è assolutamente necessario, di avvalersi di tutti gli strumenti messi a disposizione per evadere le diverse e legittime richieste.

Chiediamo la collaborazione di tutti, consapevoli che solo insieme ed uniti si potrà superare il momento più delicato della storia della nostra regione e del nostro paese dal dopoguerra ad oggi.

Per quanto possibile, rendiamo sempre più vero il must di questi gironi, che vale per tutti: “IO RESTO A CASA”, condotta essenziale per superare l'emergenza sanitaria e premessa fondamentale per la ripresa finanziaria ed economica del nostro paese e dell'intera Europa.

La redazione



PRIMO PIANO



Astuti (Pd): «La Regione consenta di assumere nelle rsa»

MILANO - Sono molti gli operatori socio-sanitari delle rsa positivi al virus o in quarantena. Ma accedere alle graduatorie per l'assunzione dei professionisti sanitari che avevano aderito al bando regionale non è consentito alle rsa. Per far fronte all'emergenza era stata data priorità agli ospedati. A richiedere che gli elenchi

del personale siano a disposizione di rsa e strutture per disabili è Samuele Astuti, consigliere regionale del Pd. «È una emergenza nell'emergenza che la Regione deve aiutare ad affrontare in tempi brevissimi. I singoli enti devono poter attingere agli elenchi del personale a disposizione per l'emergenza covid».



IL RACCONTO DEL DOTTOR ANGELO DEMORI

«Tra circolari inapplicabili e pochi presidi»

CAVARIA - «Noi abbiamo le mani legate. La Regione manda circolari inapplicabili e noi non possiamo fare niente. Hanno creato un sistema in cui tutto è centralizzato negli ospedali penalizzando la medicina sul territorio». Sono le critiche su come si sta gestendo l'emergenza Coronavirus in Lombardia di Angelo Demori, medico di famiglia a Cavarina, che oltre ad essere specialista in malattie infettive e pneumologia, è noto per essere stato nominato come perito in alcuni processi di rilievo. A circa un mese e mezzo dall'inizio di quella che poi si è rivelata una pandemia il medico punta il dito sulla mancanza di un coordinamento che di fatto rende impossibile non solo curare i malati anche non Covid ma pure il contenimento dei contagi. «È tutto scorciatoio - sbotta - L'ultima circolare vieta di visitare a casa i malati se non abbiamo i dispositivi di protezione individuale: giustamente, perché i medici potrebbero infettarsi o infettare il paziente, se questi è negativo. Tali dispositivi sono stati forniti dall'Ats Insubria in tre volte, in quantità minima e pure inadeguati: niente camici e nemmeno occhiali e le mascherine che abbiamo ricevuto sono solo chirurgiche, assolutamente non idonee per i medici che visitano dei pazienti potenzialmente infetti». E inoltre - ancora - i medici non hanno, come a Milano o in altre province, la possibilità di lavorare in tandem con le Usca, le unità speciali di continuità assistenziali composte da giovani medici che si recano nelle abitazioni dei pazienti. Non poter effettuare visite a domicilio e senza Usca, per il medico, comporta una serie di problemi. «Se al telefono capiamo che si tratta di un sospetto Covid ci attiviamo per fare intervenire l'Ats ai fini della valutazione. Le difficoltà - sottolinea - sorgono con i malati dimessi dall'ospedale o dal Pronto Soccorso in quanto non abbiamo indicazioni se sono stati sottoposti al tampone o meno e quale sia l'esito», cosa fondamentale per capire quali siano le cure adeguate. Secondo il dottor Demori, «il peggio è quando riceve una chiamata in cui un anziano di 85 anni ha, per esempio, 39 di febbre. Non lo posso visitare a casa - continua - come del resto tutti i miei assistiti che non hanno il Covid, con il rischio che questi muoia a casa per una rottura di un aneurisma, piuttosto che per un infarto o un ictus senza nemmeno una diagnosi: tutte malattie che nulla c'entrano con l'emergenza infettiva». Tra i problemi evidenziati dal medico c'è anche il fatto che l'Ats - non ha dematerializzato tutte le ricette. Così chi ha bisogno di farmaci contro il diabete, o sconvolanti o per la terapia del dolore è costretto a venire a prenderseli in studio poiché non gli possono essere trasmessi in via telematica. Con ciò realizzandosi l'esatto contrario di quello che la Regione invita a fare: evitare di uscire di casa e frequentare luoghi chiusi e affollati, come può essere lo studio del medico di famiglia. Insomma - conclude Demori - non c'è collegamento tra la rete ospedaliera e quella dei medici che operano sul territorio con il risultato che non sapendo chi ha contratto il coronavirus e non potendolo curare a casa si ingolfano gli ospedali e più si va in ospedale è più si diffonde il contagio. Lavorerò trascurato il territorio, come ha ben denunciato la Federazione regionale degli ordini dei Medici, fa ottenere risultati contrari a quello che si bisognerebbe fare».

Medici di base giorni in trincea

ATS La quotidiana lotta fra troppe difficoltà

VARESE - Continua la difficoltà di comunicazione tra l'Ats Insubria e il territorio. Non solo la cittadinanza non viene messa a conoscenza del reale stato di progressione dell'emergenza sanitaria, ma nemmeno delle iniziative positive. Dire che punto siamo nella battaglia e che cosa si sta facendo sul fronte sanitario serve anche per evitare la diffusione di notizie imprecise e la crescita dell'ansia nella popolazione. È un dovere dare le informazioni sulla salute pubblica. Se l'Ats Insubria non è in grado di farlo, che sia oppure no per rispetto delle disposizioni regionali, peraltro ampiamente superate altrove o interpretate in maniera meno restrittiva, può farlo il sindaco, massima autorità sanitaria. È difficile e sostenere che non siamo in emergenza, per non svolgere questo ruolo.

Buone notizie

Anche a Varese sono state ufficialmente attivate le Usca, cioè le Unità speciali di continuità assistenziale che hanno il compito di supportare i medici di base nella battaglia a covid-19. Su segnalazione dei medici di base, le unità speciali vanno a casa del paziente che potranno visitare direttamente al suo domicilio, senza però fare il tampone, che accerta l'infezione. Gli operatori possono misurare pressione, temperatura e livello di ossigeno nel sangue e quindi dare informazioni precise al medico di famiglia che avrà il compito di formulare la diagnosi. La sede dell'Usca varese è all'interno della Croce Rossa che ha dato di-



Anche la partenza delle Usca non cambia lo scenario: risorse ridotte, pochi interventi

Un operatore sotto il tendone check-point della Croce Rossa davanti all'Ats Insubria, dove vengono fatti i tamponi per i pazienti

zioni chiare su come gestire i pazienti positivi, hanno ricevuto solo alla fine di marzo, il 26 per la precisione, i "criteri di riferimento per identificare i soggetti positivi al coronavirus solo su base clinica da parte del medico" con tutte le indicazioni per la conduzione clinica domiciliare di pazienti, grazie all'attività svolta dal gruppo di lavoro coordinato dalla Cooperativa Medici Insubria (composta da Aurelio Sessa e Giovanna Scienza e con la supervisione scientifica del professor Paolo Grossi). Un lavoro svolto per dare una mano a tutti i colleghi e per lavorare in sicurezza, per quanto possibile. Un

manuale di istruzioni che dimostra la buona volontà del collaborare al meglio, da parte dei camici bianchi, per arginare l'emergenza.

I saturimetri

Continuano a mancare: chi ha potuto li ha comperati. I medici di famiglia da ieri possono prescrivere l'ossigeno ai pazienti sul territorio (rimane il problema dell'approvvigionamento). Guanti, mascherine e tutti gli altri dispositivi di sicurezza vengono comperati direttamente dai medici singoli, dalle medicine di gruppo, dalle cooperative. Insufficienti le mascherine distribuite dall'Ats, settimane fa.

Tamponi

I medici che presentano sintomi possono recarsi al tendone della Cri in via Rossi, allestito su indicazione dell'Ats, solo se hanno sintomi. Questa sarebbe stata l'indicazione nonostante i decreti indichino chiaramente la possibilità di fare tamponi al personale socio-sanitario esposto al virus. I volontari della Croce Rossa fanno in media 50 tamponi al giorno, tra gli operatori e solo a quelli a momento, nelle rsa dove vengono inviati. I cittadini che si presentano al check point di via Rossi sono inviati dall'Ats o dai medici e possono presentarsi per il tampone soltanto in questi casi. Da giorni, dalla Croce Rossa è emersa la disponibilità a svolgere molti più tamponi e di essere a disposizione per affrontare al meglio l'emergenza. Una disponibilità non colta, al momento.

Barbara Zanetti

COVID-19 2° Piano - SU



«Tamponi ai sanitari solo a Busto Arsizio»

VALLE OLONA Critiche del personale con febbre e sintomi: «Assurdo doversi spostare»



Tamponi ai medici solo a Busto

BUSTO ARSIZIO - «Ci mandano a Busto Arsizio a fare i tamponi. Assurdo non poter fare l'esame in altre sedi sanitarie. Da Gallarate, Somma Lombardo e Saronno chi si ammalia tra il personale deve raggiungere la "casa madre" perché lì si trova la Medicina del lavoro. Lo troviamo assurdo. Privo di senso: alcuni ci sono andati con la febbre alta. Ma come ragionano?».

A parlare sono medici e infermieri dell'Ass Valle Olona. Nessuno ci mette la faccia. Nessuno, in queste settimane, è autorizzato a parlare. Figuriamoci a fare critiche a chi organizza l'assetto delle strutture ospedaliere. Eppure il malcontento non manca. Anche perché ci sono sedi, come Gallarate, in cui al personale la temperatura viene provata dopo essere entrati, dopo avere timbrato il

cartellino, e non in una sorta di pre-accesso. Che tutelerebbe tutti quanti. Questa gestione inizia a suscitare preoccupazione e lamentele.

L'Ass Valle Olona, come tutte, cerca di fare il possibile. Ma ottenere repliche su varie problematiche non è mai facile.

Da oggi parte una nuova cautela: «Per far fronte all'emergenza Covid-19 ed evitare il più possibile assembramenti o spostamenti, si offre la possibilità di inoltrare la richiesta di prenotazione di visite esami inviando via mail i dati contenuti nel modulo che si trova sul sito aziendale. La prenotazione sarà conclusa soltanto

dopo essere stati contattati dal personale del CUP tramite e-mail o contatto telefonico. Le richieste verranno gestite dalle 8 alle 14.45, dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi). Le richieste pervenute fuoridati orari verranno gestite il primo giorno lavorativo successivo».

Occorre compilare con cura ogni parte del modulo e allegare una scansione leggibile dell'impegnativa. L'indirizzo è prenotazioni@mail@asst-valleolona.it.

Quanto ai medici di base, ieri è arrivata la replica dell'assessore regionale Giulio Gallera alla dura lettera della Federazione degli Ordini dei Medici della

Lombardia. «Confermo il massimo apprezzamento per tutti gli operatori sanitari per l'abnegazione e l'umanità con cui affrontano questo terribile momento», scrive Gallera. «Per l'esecuzione dei tamponi ai soli pazienti ricoverati, ricordo che nelle fasi iniziali dell'epidemia i tamponi sono stati eseguiti anche ai contatti stretti di casi asintomatici. Il Ministero della Salute, il 27 febbraio, ha modificato le linee guida, raccomandando l'effettuazione dei test ai soli sintomatici. In ogni caso, è stata sempre tenuta alta l'attenzione sull'isolamento dei soggetti interessati, sia sintomatici, sia contatti stretti. Un'attenzione affidata al monitoraggio del Medico di Medicina Generale, il cui ruolo è fondamentale».

Angela Grassi

Intanto partono le prenotazioni on line di visite ed esami



PRIMO PIANO



Decisioni da prendere, cosa dicono le analisi di Fondazione Gimbe

Le imminenti decisioni del governo italiano su un allentamento delle misure di contenimento del coronavirus non possono prescindere da alcune domande cruciali. È possibile prevedere il giorno del contagio zero? Quali risultati hanno

ottenuto le misure di distanziamento sociale? I nostri risultati sono in linea con quelli della Cina? Dalla Fondazione Gimbe, che sul portale www.gimbe.org/coronavirus offre un monitoraggio quotidiano della pandemia, arrivano risposte basate

sui dati e un modello predittivo per informare su una delle decisioni più difficili della storia della Repubblica. Il modello predittivo è quotidianamente aggiornato sul sito: https://coronavirus.gimbe.org

LE INFORMAZIONI RENDUTE

FIGURA 2 Trend incrementi percentuali e numero di casi totali

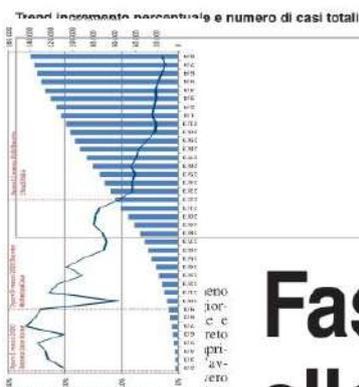


FIGURA 3 Trend categorie di casi riportati dalla Protezione Civile

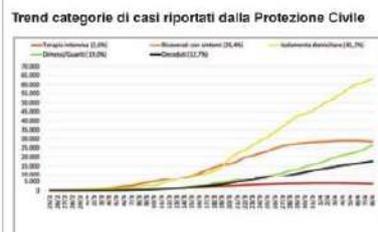
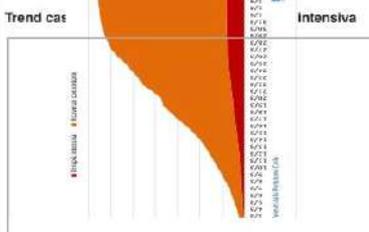


FIGURA 4 Trend casi



Fase 2? Rischioso allentare le misure

IDATI Fine maggio sarebbe il periodo più giusto

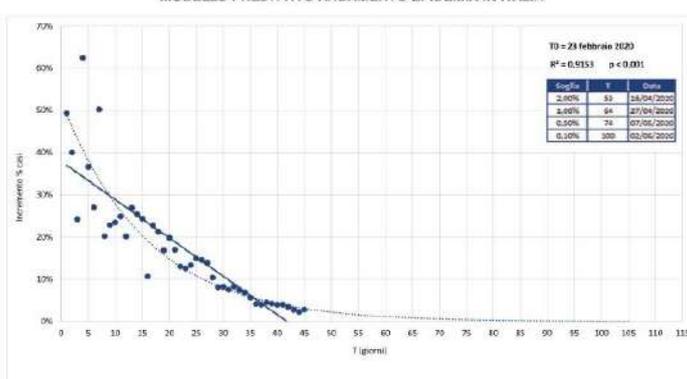
«La Fondazione Gimbe - spiega il Presidente Nino Cartabellotta - ha deciso di rendere pubblici i risultati delle proprie analisi indipendenti per offrire alcune risposte, utili ad informare le decisioni politiche ed aumentare la consapevolezza della popolazione in un momento estremamente delicato della gestione dell'epidemia nel nostro Paese».

È POSSIBILE PREVEDERE IL GIORNO DEL "CONTAGIO ZERO"?

Nell'impossibilità di prevedere il giorno in cui non ci sarà alcun nuovo caso, la Fondazione Gimbe pubblica il proprio modello predittivo che ha ormai raggiunto un'adeguata stabilità (figura 1). Il modello è stato elaborato con l'analisi della regressione utilizzando due variabili: l'incremento percentuale dei nuovi casi e il tempo espresso in giorni. Il modello prevede che il 16 aprile l'aumento dei casi scenderà al 2%, il 27 aprile all'1%, il 7 maggio allo 0,5% e il 2 giugno allo 0,1%, soglia utilizzata ad Hubei per allentare le misure. «Il modello - spiega Car-

FIGURA 1

MODELLO PREDITTIVO ANDAMENTO EPIDEMIA IN ITALIA



LEGENDA

- Puntini: valore dell'incremento % dei casi
- Linea continua: trend
- Linee tratteggiate: proiezione futura dai dati (regressione)
- R²: proporzione tra le variabili dei dati e la correttezza del modello statistico utilizzato, che misura l'affidabilità del modello predittivo (0 = valore minimo, 1 = valore massimo)

tabellotta - viene aggiornato quotidianamente e deve sempre essere maneggiato con cautela perché l'andamento dei contagi potrebbe essere influenzato da variabili non considerate, spesso differenti nelle varie Regioni: insorgenza di nuovi focolai, numero di tamponi effettuati, aderenza alle misure di distanziamento sociale, sovraccarico degli ospedali».

QUALI RISULTATI HANNO OTTENUTO LE MISURE DI DISTANZIAMENTO SOCIALE?

- Nuovi casi: nell'ultima settimana l'incremento medio giornaliero è stato del 3,9%; con trend in progressiva riduzione dal 4,5% al 3,3% (figura 2).
• Rispetto alle categorie di casi riportati dalla Protezione Civile (figura 3): Pazienti ricoverati con sintomi e in terapia intensiva: il crescente decongestionamento degli ospedali è il dato che infonde maggiore ottimismo (figura 4).
• Isolamento domiciliare: il numero è in continuo aumento grazie ad una più efficace identificazione dei contatti e di casi sempre meno gravi.
• Guariti: il numero aumenta, ma risulta sovrastimato perché vengono conteggiati in questa categoria i casi della Regione Lombardia dimessi dall'ospedale, senza informazioni sul loro status di guarigione clinica o virologica (circa 59,4% dei "guariti").
• Deceduti: la curva continua a salire con una minima flessione negli ultimi 2-3 giorni.

Elaborazione dati a cura di GIMBE

I risultati italiani sono in linea con quelli della Cina?

Il confronto tra Italia e Cina è stato effettuato con la provincia di Hubei che conta 58,5 milioni di abitanti ed ha avuto una modalità di espansione iniziale dell'epidemia simile a quella italiana. Le curve di crescita dei contagi (figura 5) dimostrano che i risultati delle misure attuate in Italia sono ben lontani da quelli ottenuti in Cina. «Questa differenza - spiega Cartabellotta - è dovuta almeno a tre motivazioni: da noi misure non tempestive, meno rigorose e più frammentate e minore aderenza della popolazione».

«Il ruolo dei dati nelle decisioni politiche - continua Cartabellotta - dipenderà da quali indicatori sceglierà il Governo per stabilire criteri, tempi e modalità per l'avvio graduale della "Fase 2", nella consapevolezza che, a differenza della Cina, non siamo in condizioni di applicare una sistematica truciatura dei contatti tramite tecnologie avanzate e che i test sierologici non permettono ancora di fornire alcun "patentino di immunità"».

In sintesi, le analisi suggeriscono che:
• La curva del contagio è rallentata, ma l'aumento dei nuovi casi è ancora rilevante.
• Le misure di distanziamento sociale hanno alleggerito il carico sugli ospedali, ma il loro effetto sul numero totale dei casi è ancora modesto.

- L'allentamento delle misure dovrà essere graduale e differenziato per tipologia di intervento e, ove possibile, "personalizzato" nelle varie Regioni monitorando strettamente l'insorgenza di nuovi focolai.
• Se nelle prossime settimane sarà confermato il rallentamento dei nuovi casi, con una certa dose di spavalderia la "Fase 2" potrebbe essere avviata tra fine aprile e inizio maggio, accettando il rischio di una nuova in piena dei contagi.
• Se al contrario la linea vuole essere quella della gradualità e della prudenza, qualsiasi riapertura prima di fine maggio non si basa sulle dinamiche del contagio in Italia.
«Il Governo - conclude Cartabellotta - è chiamato a prendere una delle decisioni più difficili della storia della Repubblica, con effetti determinanti sulla nostra salute, sulle nostre libertà individuali e sull'economia del Paese. Guardando ai numeri è fondamentale conoscere quale indicatore guiderà la politica per l'attuazione della "Fase 2": sarà, auspicabilmente, la riduzione dei contagi al di sotto di una soglia più bassa possibile? Oppure, ci si limiterà a contenere il verosimile aumento dei ricoveri e dei decessi, per il timore che la popolazione e l'economia non sono in grado di reggere un rigoroso prolungamento del lockdown?»

FIGURA 5

Casi di COVID 19 in Italia e nella provincia di Hubei



provincia di Hubei l'1 febbraio con il numero dei casi nato il 9 marzo, data cui il



PRIMO PIANO



VARESE - Cento tute ad alta protezione e 50 visiere mono operatore con 100 ricambi, tutti prodotti in Italia, sono stati donati ieri all'ospedale di Circolo dai Consulenti del lavoro. La presidente dell'Ordine di Varese, Vera Stigliano, e Ferdinan-

Donazione dei Consulenti del lavoro

do Butto, presidente provinciale del sindacato di categoria Ancl, hanno consegnato il materiale al professor Paolo Sevrignini, responsabile dell'Anestesia e Rianimazione del

l'Asst Sette Laghi. La donazione è stata possibile grazie alla raccolta fondi promossa dai Consulenti del Lavoro di Varese: «Un gesto che ci siamo sentiti di fare perché vogliamo es-

sere vicini al territorio», dice Stigliano, «e soprattutto ai medici e agli infermieri che hanno un bisogno esasperato di queste protezioni per poter lavorare in sicurezza e garantire la loro presenza e le loro cure ai pazienti».

Si muore anche al Girasole

SOMMA LOMBARDO Il virus si diffonde al Bellini e alla casa di riposo sovrastante

SOMMA LOMBARDO - Quanto accade all'ospedale Bellini coinvolge la casa di riposo Il Girasole, dove si contano in queste settimane sette morti (non è chiaro quanti per Covid-19), e preoccupa il territorio, suscitando l'interessamento del sindaco Stefano Bellaria. I casi di contagio continuano fra il personale e in città si contano 17 positivi.

I sindacati, dopo l'incontro con i vertici dell'Asst Valle Olona di lunedì, iniziano a muovere qualche passo. Fsi Usa, attraverso il segretario territoriale Luisa Pistocchi, denuncia: «L'Azienda dice di avere fatto il possibile, ma ci sono ancora reparti in cui mancano presidi di protezione» dice «La dialisi risulta sprovvista di kit di emergenza per gestire sospetti Covid; le partecerie necessitano di mascherine, guanti e disinfettanti; nelle Medicine in tutte le sedi mancano le Pfp2/3. A Somma Lombardo, in Medicina, risultano 14 dipendenti contagiati in malattia di cui 5 positivi, altri 19 sono in attesa del tampone. A Gallarate ci sono 10 colleghe in malattia in attesa di tampone e gli infetti aumentano, con focolai negli ambulatori». In quella che era la riabilitazione ed è diventata reparto Covid per pre-dimissioni, mancano calzari: «Il responsabile della sicurezza aveva fatto un sopralluogo, disse che quel reparto non era a norma per il coronavirus. Invece hanno scelto proprio quello, e una cosa gravissima. Sono stati spostati pazienti da Saronno e Gallarate e per liberare alcune strutture si è andati a infettarne altre. Mentre c'erano ancora pazienti della riabilitazione da dimettere, arrivavano i malati Covid. Qualcuno non dovrà rispondere. Tutti i reparti vanno sanificati: il personale non può andare in bagno né fer-

OSPEDALE VARESE
Post-Covid: 24 posti letto alla Pneumo del Circolo



VARESE (b.z.) L'organizzazione dell'ospedale carica di giorno in giorno, nella predisposizione di posti letto per i pazienti che hanno contratto il virus. Benché l'emergenza non sia assolutamente finita, dopo tante settimane di ricoveri continui comincia la fase delle dimissioni ma anche delle non possibilità di mandare a casa del tutto i pazienti, benché non più gravi. Per questa ragione l'Asst Sette Laghi ha aperto 24 posti letto "post covid" in Pneumologia. Si tratta dei pazienti che non sono più positivi ma che hanno bisogno di cure e riabilitazione, spesso respiratoria, prima di tornare alla loro vita normale (nella foto il triage covid del Pronto soccorso).

I primi posti in strutture pubbliche sono stati ricavati nell'ambito vareseño all'ospedale di Cuasso, dove sono stati ricoverati anche i primi pazienti originari di altre province e guanti, ma non ancora del tutto in forma. Sono state anche contattate strutture private e accreditate per ospitare i pazienti in recupero, alcuni però ancora positivi ma che non avevano bisogno di cure ad alta intensità. Tra i centri individuati, le terrazze di Cusarico, che hanno a disposizione 12 posti e dove è stato trasferito anche il paziente uno vareseño dell'ospedale di Circolo, l'85enne dalla Valcerasio che ora sta bene.

strumentisti, Oss e anestesisti dovranno fare la spola. Il rischio di contagio si allarga.

Ai due piani superiori si trova la casa di riposo Il Girasole. Silvio Pezzotta che coordina le due realtà presenti nell'area del Bellini, chiarisce: «Nella sezione più piccola, 40 posti, tutto è tranquillo. È separata, dista 50 metri e non ci sono problemi. Il direttore sanitario ha imposto regole ferree. Il Girasole con i suoi 60 ospiti è sotto la stabilizzazione, dove adesso arriva chi sta guarendo dal coronavirus. Sono morte sette persone, i primi non hanno avuto il tampone ma avevano sintomi tipici, di alcuni si è certi. Abbiamo iniziato i tamponi per i dipendenti, alcuni si sono ammalati. Una è ricoverata a Gallarate. Gira personale bardato da anti-contagio, ma c'è sempre un però... Il Girasole è più vulnerabile, l'utenza è fragile e certe patologie aiutano il virus a propagarsi. Manteniamo tutte le attenzioni».

Il sindaco Stefano Bellaria precisa i dati cittadini: 171 positivi, non ricoverati ma a domicilio. «I casi aumentano perché si fanno più tamponi» dice «I medici di medicina generale stanno facendo un lavoro egregio. Per il Bellini ho sentito i vertici di Asst e Ais, confermano i contagi di personale medico e sanitario, per fortuna nessuno è in gravi situazioni. Tutto questo non dipende dalla presenza di un reparto Covid; quello serve ad alleggerire altri ospedali, sono persone in via di guarigione. Somma Lombardo sta facendo la sua parte, non ci sono rischi di contagio all'esterno. Nei reparti ospedalieri le visite sono ridotte al minimo solo per i non autosufficienti, sono aumentate le protezioni. Ho chiesto di fare ancora di più». E le Rsa? «C'è massima attenzione».

Angela Grassi



La Rsa "Il Girasole" di Somma Lombardo. Nella foto in alto, Luisa Pistocchi, segretario territoriale di Fsi-Usa



CASA DI RIPOSO

In Providenza dieci decessi e 50 contagiati
«Si sta facendo tutto il possibile in attesa dei test»

BUSTO ARSIZIO - Tre anziani erano già morti settimana scorsa e i tamponi non avevano lasciato alcun dubbio: ad ucciderli, a causa delle complicazioni polmonari, era stato il coronavirus. Ma alla Providenza, storica casa di riposo busese, ci sono stati altri dieci lutti nei giorni scorsi, tutti con sintomi riconducibili all'infezione e senza che le cure praticate siano riuscite a salvar loro la vita. Ora in isolamento ci sono altri 50 degeni, che in assenza di tamponi vengono monitorati minuto dopo minuto, nella consapevolezza che dentro la struttura di via San Giovanni Bosco l'epidemia si sta scatenando con violenza sulle persone più fragili. La Providenza, nel frattempo, ha deciso di affrontare la fase di massima emergenza non solo mettendo in azione tutte le misure possibili, ma anche seguendo la via dell'«aggiornamento costante, trasparente e chiaro», come recita una nota diffusa dal presidente Ambrogio Gobbi. Perché, a differenza di quanto accade in altre Rsa, l'intenzione è quella di non nascondere nulla del dramma

che sta travolgendo questa comunità. Pure fra gli operatori che assistono i 400 ospiti ce ne sono tanti che hanno contratto il covid-19.

«Molti - spiegano dalla struttura socio-assistenziale - sono pronti a riprendere il proprio posto al lavoro, ma sono ancora attualmente assenti per malattia. La Providenza sta insistendo con le autorità competenti per poter eseguire nel più breve tempo possibile i tamponi e procedere con il loro reintegro dopo i dovuti accertamenti».

«La nostra missione, dall'inizio della pandemia ad oggi, è quella di tutelare la salute dei nostri anziani e dei quasi 300 dipendenti che ogni giorno lavorano con impegno all'interno della struttura», prosegue la nota della realtà diretta da Luca Trama. «L'istituto ritiene però doveroso prendersi cura anche dei familiari degli anziani, raccontando loro con costanza e con la massima trasparenza gli sforzi e la determinazione con cui stiamo affrontando una situazione difficile, per la quale siamo in costante contatto con Asst Valle Olona e l'As dell'Insubria». Intanto



COCQUIO TREVISAGO - «Non potete più voltare lo sguardo, non potete più lasciare che tutto vada avanti senza intervenire». Una accorata lettera della segretaria generale Pp Cgil Varese, Gianna Moretto, punta di nuovo i riflettori sulla situazione della Sa-

Sacra Famiglia, Cgil: «Colpevoli ritardi»

era Famiglia di Cocquio e di rsa e strutture sanitarie del territorio. Il documento è inviato all'assessore al Welfare regionale Giulio Gallera e al direttore generale dell'Asl Insubria Lucas Maria Gu-

tierrez. Gianna Moretto scrive tra l'altro: «Finora in provincia vi siete mossi in colpevole ritardo e senza alcuna strategia apparente per tutto ciò che ha interessato il comparto sociosanitario e assis-

LA LETTERA

«Voglio raccontarvi un viaggio»

«Voglio raccontarvi un viaggio un po' particolare, un viaggio tra le ignote terre del pianeta conosciuto in tutto il mondo come Covid-19. Giorno 16 Marzo 2020. Da paziente asmatico di lunga data quale sono, mi accorgo di non stare affatto bene. Provo sintomi respiratori diversi rispetto alle mie solite riacutizzazioni bronchiali. La febbre si alza. Allertato dalla mia pneumologa di fiducia, la dottoressa Anna Lucioni, chiamo immediatamente il numero unico di emergenza e vengo portato per la prima volta al Pronto Soccorso di Varese. Nonostante il mio respiro fosse sempre più affaticato e io sentissi profondamente di non stare bene, vengo dimesso il mattino seguente con l'obbligo di quarantena in attesa del responso del tampone faringeo. Durante tutta la giornata la mia temperatura corporea raggiunge oltre i 39° e ho la sensazione che da lì a poco potrei smettere di respirare. Quella stessa sera le sirene dell'ambulanza mi riaccompagnano alla volta dell'ospedale cittadino. L'esito positivo del tampone mi "regala" un posto in prima classe per Covid-19. Trascorro un numero di giorni indefinito tra febbre da cavallo, sacche di ossigeno e naugeo insopportabili. Per un po' sono chiarante che ai sintomi del virus si sono aggiunti quelli dell'asma bronchiale. Mi è però difficile farmi ascoltare dai medici rispettosi nei confronti dei nuovi protocolli imposti per il Coronavirus. Soffocato dalla mancanza d'aria e dalla paura di essere atterrito su un territorio sconosciuto, l'unica speranza è il contatto e il conforto telefonico della dottoressa Anna che, contemporaneamente, stava difendendo i suoi pazienti presso la clinica Maugeri a Tradate. Mi ha fatto capire che da lei ci sarebbe stato sempre un posto libero per me visto la mia delicata e complicata situazione di salute. Il miracolo è accaduto, un miracolo che sicuramente mi ha salvato la vita. Mi ritrovo in una camera in isolamento a Tradate, dove tutto il personale si prende cura di me sia fisicamente che psicologicamente. Insieme ai miei farmaci salvavita, ritrovo fiducia e serenità. Mi accorgo che l'attenzione e il rispetto per il paziente sgorgano da ogni gesto, anche il cibo più frugale e la pulizia della stanza fatte con amore assumono un valore indefinibile. Non posso non pensare all' famoso "Giuramento di Ippocrate", primo testo deontologico professionale a cui ogni medico deve attenersi e in particolare non posso non citare questi due punti fondamentali anche in questo momento di emergenza sanitaria. Giuro:
• di perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica, il trattamento del dolore e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della dignità e libertà della persona cui con costante impegno scientifico, culturale e sociale ispirerò ogni mio atto professionale;
• di curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di ogni forma di disuguaglianza nella tutela della salute».
Giorno 8 Aprile 2020. Sono ancora in viaggio ma in direzione di casa. Grazie Anna».
Paolo Ghiringhelli

Il grazie dei pazienti trasferiti da lontano

ASST SETTE LAGHI «Mi sono sentita in famiglia»

VARESE - Paziente e infermiera. La storia di Concetta è quella di tante persone infette che sono state ricoverate all'ospedale di Circolo. Dopo un viaggio di molti chilometri. Perché a Varese, nei primi giorni dell'esplosione dell'emergenza sanitaria, sono arrivati soprattutto i pazienti da una zona rossa, e poi da dagli altri comuni della Lombardia maggiormente colpiti da Covid-19. Certo poi sono arrivati i pazienti ancora tanti. La testimonianza e il riconoscimento dell'umanità, oltre che della professionalità, trovate a Varese, sono parecchie, in questi giorni. E molte arrivano proprio da quelle persone che sono state letteralmente stradicate dal loro mondo, dai loro affetti, trasportati da un'ambulanza che ha macinato chilometri lontano da casa per un ospedale e una città sconosciuti. Tra queste testimonianze, quella della infermiera siciliana di Cremona Concetta Cascino. Un grazie, il suo, forse più forte degli altri proprio perché Concetta ha conosciuto entrambi i ruoli di questa tragedia: paziente e operatore sanitario. «Quando mi hanno prospettato il trasferimento dall'ospedale di Cremona a quello di Varese mi è caduto il mondo addosso: sei debole e spaventato, essere ricoverato lontano fa ancora più paura», è in sintesi il



L'infermiera Concetta Cascino di Cremona (al centro) che è stata dimessa dall'ospedale di Circolo di Varese e che ora ringrazia il personale per l'assistenza

L'infermiera di Cremona positiva ora dimessa: «Ho trovato empatia, calore e compagnia»

di totale blackout di contatti: i pazienti intubati non possono comunicare e solo al risveglio sono in grado di interagire con il mondo. Soltanto che nessuno, tranne i medici e gli infermieri, possono entrare in rianimazione. Facile immaginare quanto possano essere spaventati, soprattutto se viene detto loro che sono stati trasferiti in un'altra città e che non sono stati cossistenti per giorni e giorni. Da qui l'idea di fare videochiamate con i parenti, per fare sentire meno soli i pazienti e chi, a casa, non ha avuto notizie del proprio caro se non dal medico, per giorni e giorni. Ora che molti pazienti sono stati dimessi dai reparti intensivi, si apre la fase due. Non tutti sono tornati a casa, molti devono essere infatti ricoverati nei reparti positivi-Covid, per il recupero funzionale respiratorio e per una riabilitazione che spesso riguarda molti altri aspetti, soprattutto se si è rimasti immobili per giorni e giorni. Barbara Zanetti

vissuto dell'infermiera. «Noi pazienti con covid-19 restiamo chiusi nelle stanze, isolati, ma io non ero sola, riconoscevo dallo sguardo i colleghi, nonostante la visiera si appannasse spesso per la condensa. Da infermiera posso dire di aver trovato l'assistenza che ha permesso di guarire ma, da paziente, aggiungerei che ho trovato anche molto di più: empatia, calore, compagnia. Mi hanno offerto la pizza, le briciole, la colomba... hanno offerto ai pazienti, soprattutto a quelli anziani o senza telefonino, la possibilità di comunicare

con una videochiamata con i propri cari. Piccoli gesti che quando sei ricoverato, fanno la differenza». Difficile sentire raccontare, in queste settimane di emergenza sanitaria, di essersi «sentiti in famiglia», nonostante si fosse ricoverati. Eppure questi sono i racconti, nonostante le difficoltà e l'isolamento imposto, che arrivano da molti pazienti. La possibilità delle videochiamate, per esempio, è da qualche settimana una opportunità anche nelle Terapie intensive, per mettere in contatto i pazienti con i parenti, dopo tanti giorni

Luino "interroga" l'ospedale sui social

LUINO - (s.d.r.) Da qualche giorno sui post delle pagine dei social network di Luino sono comparse richieste di spiegazione alla direzione generale dell'Asst dei Sette Laghi circa lo "stato di salute" dell'ospedale di Luino, del reparto di Medicina - che secondo alcuni avrebbe ospitato casi di pazienti positivi al coronavirus - e del Pronto Soccorso in questo periodo di emergenza. Domande sul reparto sono state rivolte anche sotto i post della pagina Facebook della stessa azienda ospedaliera e hanno ricevuto la risposta del direttore generale Gianni Bonelli (foto) con parole rassicuranti. Anche diversi sindacati hanno manifestato attenzione attraverso i social network e si sono ripromessi di chiedere approfondimenti al numero uno dell'azienda sanitaria. Voci non isolate, quindi che, insieme alle segnalazioni dei cittadini, hanno spinto infine alcuni giorni fa il sindaco di Luino Andrea Pellicani, a scrivere subito in via Tamagno per chiedere se quest'aveva un fondamento. Non solo, il primo cittadino ha pure chiesto lumi sulla realizzazione dei percorsi alternativi per accedere all'interno del Pronto Soccorso ai pazienti affetti da coronavirus, o alle persone che si sospetta possano avere la patologia. Misura, questa, ritenuta importante e fondamentale per ogni presidio ospedaliero. La necessità, insieme a quelle che riguardano una zona filtro invece all'interno del

Pronto Soccorso, è stata espressa anche ai vertici ospedalieri da un gruppo di medici dello stesso nosocomio di Luino con un documento, ritenendolo fondamentale per eliminare ogni possibile fonte di esposizione al virus. Sia chiaro, la situazione a Luino non è lontanamente paragonabile a quella di altri ospedali del territorio anche perché qui non vi sono reparti strutturati che ospitano stabilmente malati di coronavirus. C'è una saletta nel reparto di emergenza che ospita quattro posti letto dedicati a chi manifesta sintomi, in attesa di tampone e, nel caso, di essere trasferito a Varese tramite ambulanza. E ieri la direzione generale dell'Asst dei Sette Laghi, tramite un post sempre su Facebook, ha fatto sapere che martedì il direttore generale è stato all'ospedale di Luino. Dopo una visita ai reparti - scrivono - si è concentrato in particolare sul Pronto Soccorso per definire gli ultimi aspetti del progetto che permetterà di migliorare i percorsi di accesso con una separazione più funzionale dei pazienti con sospetto Covid-19 da tutti gli altri. I lavori si svolgeranno nel corso di questa settimana. Intanto è stata creata una parete che divide in due la sala d'aspetto all'ingresso. Sempre ieri, attraverso un comunicato, il consigliere regionale Giacomo Cosentino ha apprezzato dell'Asst Circa «l'ulteriore passo avanti per garantire la sicurezza dei pazienti».



continua la ricerca di strumenti di protezione (sulle mascherine è arrivato, fra gli altri, un aiuto sostanzioso da parte della Coop) e da giorni è stata attivata una raccolta fondi «e le cui donazioni saranno destinate alla copertura dei costi sostenuti per l'acquisto dei dispositivi individuali. È ingente la spesa che la Provvidenza sta infatti sostenendo per le indispensabili misure di tutela del proprio personale. La campagna sta ottenendo una partecipazione notevole di tutta la comunità di Busto Arsizio, che sta dimostrando un sostegno e una solidarietà importanti e per cui non possiamo che ringraziare di cuore. Per chi desidera donare il proprio contributo, ricordiamo che è sufficiente collegarsi alla piattaforma rezedidona.it e cercare il progetto di Provvidenza: «Protegi chi assiste gli anziani». Tale manifestazione di vicinanza sostegno è fondamentale per proseguire con ancora maggior energia e determinazione la missione che ci siamo dati». Ma la battaglia in questo momento è davvero dura e dolorosa. Marco Linari



PRIMO PIANO



MALPENSA - L'unico collegamento fra la Lombardia e il resto del mondo è un volo giornaliero per Francoforte operato da Lufthansa. Al Terminal 2 sui tabelloni praticamente vuoti, spunta la scritta che segnala l'esistenza della connessione

Il volo per Francoforte c'è ancora

fra il Paese e la Germania. Si tratta dell'unica eccezione in mezzo ai decolli di Alitalia con direzione Cagliari a Roma e il volo speciale per Wenzhou di Air China. La compagnia di

bandiera tedesca ha scelto di continuare a mantenere i ponti aerei con la Lombardia e con l'Italia in questo momento in cui tutte le frontiere sono chiuse e le compagnie aeree hanno

sospeso i voli. Fra le ultime a compiere la scelta di fermare i collegamenti, è stata la low cost EasyJet. Il profilo dei viaggiatori che si servono del collegamento con Germania sono per lo più legate al mondo business.

IL DESERTO A MALPENSA



Da lunedì 16 marzo è chiuso il Terminal 1 di Malpensa. Dal T2 sono pochissimi i decolli, tra cui quello del volo speciale per Wenzhou di Air China (in alto)



Maschere

• DA SUB

Sono indossate dai cinesi in attesa di imbarcarsi. Per proteggersi usano anche altri dispositivi e guanti

Distanza

• OLTRE 2 METRI

La misura di sicurezza tra i passeggeri è ben oltre il metro. Nella coda ai controlli ci sono dai 2 ai 3 metri tra ogni persona

• CARGO CITY

Una piccola roccaforte con un calo del 35%

MALPENSA - In un aeroporto avvolto dal silenzio, il Cargo è un baluardo per la Lombardia e per l'Italia. Aerei carichi di merci di ogni genere atterrano a quattro chilometri dalle piste fantasma del Terminal 1. Per la maggior parte si tratta di aiuti sanitari, ma non solo: c'è anche una piccola quota di beni prodotti in Italia ed esportati che sono il simbolo di un Paese che resiste. Ieri nel giro di meno di mezz'ora - fra le 15.50 e le 16.20 - sono atterrati due voli, uno Korean Air Cargo e l'altro Alitalia. Mentre un volo FedEx era pronto al decollo. «Le persone che lavorano al momento sono circa 800, divise su tre turni», spiega Giovanni Costantini, Cargo manager di Sea. «Cerchiamo di fare la nostra parte fornendo un servizio essenziale. Siamo consapevoli della gravità della situazione a livello mondiale anche se cerchiamo di tenere i nervi saldi».



Tutti i dipendenti sono in cassa integrazione a rotazione, molti lavorano in smart working e anche i lavoratori Sea e delle altre società sono chiamati a fare sacrifici. «Il personale è ridotto e i tempi all'interno del Cargo sono sempre pressanti: siamo consapevoli che chi è impegnato in ogni operazione debba avere un carico di lavoro maggiore rispetto a prima. E di questo sforzo siamo grati». Mentre tutto il mondo è quasi chiuso, veder transitare i trattori con i container pieni di merci riporta uno scampolo di normalità nell'innaturale deserto della struttura. «Siamo una piccola roccaforte con un calo del 35 per cento che è legato alle merci che arrivano con gli aerei dei passeggeri. Confidiamo che quando sarà il momento potremo essere una delle chiavi per la ripartenza».

V.D.

L'aeroporto dorme

Tra tute protettive e silenzio irreali ma c'è chi resiste

MALPENSA - Le tute bianche degli investigatori sulla scena del crimine, diventano la protezione per i viaggiatori. A indossarle non sono neppure i medici nei reparti di terapia intensiva degli ospedali: sono i cinesi in fila composta al Terminal 2 in attesa di prendere il volo per Wenzhou. È un'immagine che mostra la possibile trasformazione sociale nel modo di vivere e viaggiare ai tempi del Covid-19, almeno finché non si troverà un vaccino. È questo lo scenario in un aeroporto avvolto dal silenzio senza il rimbombare costante degli aerei in arrivo e in partenza.

Un romanzo distopico

Al Terminal 2 sembra di essere catapultati in un romanzo distopico. I protagonisti sono i passeggeri cinesi avvolti nelle loro tute, indossando mascherine da sub per proteggere gli occhi e i dispositivi chirurgici con cui tappano naso e bocca, oltre ai



guanti. I bimbi indossano cappellini con visiere che proteggono il volto, come piccoli apicultori. In pochi indossano abiti normali. Non appena arriveranno a destinazione, le tute bianche o verdi, saranno buttate via.

La lezione dei cittadini della prima nazione colpita dal Covid-19 è legata al distanziamento sociale, la misura di sicurezza è ben oltre il metro. Mentre sono in coda per passare dai controlli è difficile farli procedere: si viaggia dai 2 ai 3 metri tra

Al bar ogni persona sta in un rettangolo delimitato dalla segnaletica

ogni persona. Persino le forze dell'ordine hanno modificato il loro modo di lavorare, devono vegliare sulla sicurezza legata alla salute. Sono i primi a dare l'esempio.

Caffè con mascherina

Come si beve il caffè con la mascherina? Come la togliamo? Dove la mettiamo? Sono le domande di chi sta imparando a convivere con gli strumenti di protezione di fronte all'unico bar che offre ristoro alle partenze del Terminal 2. Ci si av-

vicina con cautela: la nuova etichetta prevede di seguire le linee sul pavimento che hanno preso il posto dei tavolini rimossi. Ogni persona deve stare in un rettangolo delimitato dalla segnaletica orizzontale. Una nuova ritualità: tutti lontani, prima di toccare qualsiasi oggetto si puliscono le mani con un po' di amuchina dal dispenser pubblico.

Piste senza trattorini

Impressiona il passaggio dal frastuono di uno dei

luoghi più rumorosi del mondo all'innaturale silenzio di questi tempi. Gli aerei EasyJet ordinati come se fossero stati posizionati per realizzare una foto suggestiva. Invece sono un pagno nello stomaco perché a bordo pista non si vedono sfrecciare i trattori carichi di bagagli, né le auto del personale, i mezzi in circolazione si contano sulle dita di una mano. Non si sente neppure l'odore di chiorene che fa arricciare il naso.

Gli schermi spenti

Il Terminal 1 è chiuso e quasi deserto. Camminando si possono sentire i propri passi. Gli schermi sono spenti. È rimasta una delle dome senza timora che vivono all'interno: nessuno ha avuto il coraggio di farlo traslocare. Sono il personale addetto alle pulizie e gli addetti allo scalo a vegliare su un luogo che sembra essersi addormentato.

Veronica Deriu

MALPENSA - Sea è partita prima di tutti. Del resto, essendo la società di gestione degli aeroporti milanesi, non poteva che applicare sin dalle avvisaglie dell'arrivo del Covid-19 in Italia le misure precauzionali. Malpensa è un'enorme porta aperta al mondo. In particolare alla Cina, dove ha avuto origine il virus, con la quale il Terminal 1 da anni è considerato *friendly*. Quindi, il 30 gennaio sono stati fermati i voli con quel Paese. Da lì è scattata una procedura in varie tappe che ha portato alla distribuzione ai propri dipendenti di 24 mila mascherine e 177 mila paia di guanti monouso. Oltre all'installazione nell'aerostazione di *dispencer* igienizzatori. Questi ultimi, da un mese, sono utili solo al Terminal 2. L'unico in funzione, sul quale è concentrata l'intera aviazione civile del nord Italia, sebbene il grosso degli arrivi sia alla Cargo City. Mentre il Terminal 1 è chiuso dal 12 marzo in ossequio alle disposizioni del decreto del presidente del consiglio dei ministri. Ma alla metà del mese scorso, quando ovunque si cominciava ad attivare in modo massiccio le misure anticontagio, Sea era avanti con l'opera. La prima data da segnare è il 5 febbraio: corrisponde all'avvio del protocollo concordato con Usmaf (Ufficio sanitario marittimo, aereo e di frontiera) per arginare il potenziale contagio portato dai passeggeri in arrivo con voli internazionali. In buona sostanza, da questo momento si misura la febbre ai viaggiatori appena atterrati e si sanificano immediatamente i locali in cui si sospetta siano passate persone positive al virus. A ciò si ag-

Rispettati tutti i criteri sanitari dallo scoppio dell'emergenza Ecco come Sea l'ha gestita



giunge, proprio in quei giorni, la distribuzione ai propri dipendenti delle mascherine (di tipo Ffp2, Ffp3 e chirurgico) e dei guanti monouso in modo da permettere un lavoro in piena sicurezza. A corollario viene aperto un confronto continuo con i sindacati, per affrontare sotto ogni profilo gli scenari che via via si manifestano, e parte la campagna informativa interna attraverso intranet (e anche con l'affissione di avvisi nei punti strategici dei terminal) finalizzata a tenere aggiornato il personale. Si giunge, quindi, al 24 febbraio. Giorno nel quale c'è una stretta alle misure precauzionali. Da qui in avanti viene aumentata la distribuzione dei dispositivi anticontagio, è riorganizzata l'operatività con l'obiettivo di ridurre al massimo il rischio di contagio, le riunioni diventano *conference call*, i corsi di formazione sono in videocollaborazione o rinviati, sono installati nei terminal i *dispencer* igienizzatori e vengono ridotti i capitolati delle pulizie con l'introduzione di detersivi a base alcolica. Il 14 marzo Sea sottoscrive il protocollo di regolamentazione delle misure di contenimento del Covid-19. Ciò comporta *smart working* per 800 dipendenti e attivazione di una specifica copertura assicurativa a favore di tutto il personale. Mentre per chi rimane al lavoro in aeroporto entrano in vigore norme sanitarie che riguardano distanze, mensa, pulizia di postazione e strumenti, utilizzo di mezzi pubblici interni e ascensori.

Angelo Perna



PRIMO PIANO



PECHINO - Almeno in 65mila hanno lasciato Wuhan nel primo giorno di relativa normalità dopo i quasi tre mesi di chiusura per contrastare il Covid-19. Sono 55mila le persone partite con il treno e oltre 10mila hanno optato per l'aereo dopo la riapertura del

Wuhan riapre, fuga di massa

Wuhan Tianhe, dove sono tornati operativi più di 200 voli in entrata e in uscita, tutti domestici. I collegamenti internazionali e per Pechino al momento sono esclusi. I festeggiamenti per la fine dell'in-

cubo, con suggestive coreografie di luci colorate che hanno illuminato a giorno gli edifici e il profilo della città, sono durati molto poco. Allo scoccare della mezzanotte di mercoledì, con la rimo-

zione dei 75 blocchi stradali, le prime auto hanno imboccato le caselle dell'autostrada in uscita. Massima attenzione per i contagi di ritorno: a Sufenhe, oltre 60.000 abitanti, è scattato il lockdown a causa di 25 casi importati da cinesi giunti dalla Russia.

I DATI REGIONALI

Secondo l'assessore Gallera il paragone con Veneto ed Emilia Romagna non regge. «Qui tutto è esploso molto velocemente

MILANO - La Procura di Bergamo apre una indagine sull'ospedale di Alzano Lombardo per far luce su eventuali responsabilità e presunte anomalie nella gestione dei pazienti dopo la scoperta dei primi casi positivi al coronavirus. Mentre in Lombardia, pur con 238 persone morte in un giorno, cala ancora in numero dei ricoverati, cominciano a moltiplicarsi i fascicoli di indagine. Fascicoli sulle morti nelle Rsa, come gli 11 avviati dalla magistratura milanese tra i quali il caso che fa più rumore sul Pio Albergo Trivulzio o quello aperto ieri sulla casa di riposo di Vercelli, dove in tre settimane si sono registrati 35 decessi. E poi ancora l'inchiesta di Lodi sulla gestione dei medici di Codogno di Paziente 1, il trentaquattrenne che ora sta bene e lunedì è diventato papà, e quella che avvia in queste ore sull'ospedale della Val Seriana. Il procuratore fidente funzione Cristina Rota, che ha creato un "pool Covid" dedicato ai casi legati all'epidemia, ha delegato i carabinieri del Nas di Brescia che hanno acquisito documentazione nel presidio sanitario del comune della Bergamasca, per capire se siano state adottate le misure adeguate per evitare la propagazione del virus. L'indagine per epidemia colossale, al momento a carico di Rota, «è estremamente delicata», dice il procuratore Rota, «va condotta con il massimo della serenità e riservatezza e nel rispetto da un lato delle vittime e dei loro familiari e dall'altro degli operatori sanitari, medici e paramedici, che in questo momento stanno dando il mas-

LA PROCURA DI MILANO INDAGA ANCHE SULLE MORTI NELLE RSA

Inchiesta sull'ospedale di Alzano: «Da lì il virus si è propagato»



simo e che contano tra le loro fila operatori che hanno perso la vita». Nel mirino degli investigatori, che si sono fatti consegnare le cartelle cliniche di alcune persone, ci sono sia la gestione dei primi malati risultati positivi al Covid-19 che si sospetta siano stati ricoverati senza isolarli dagli altri degenti, sia la decisione il 23 febbraio di chiudere e riaprire dopo alcune ore il pronto soccorso dove si erano registrati due casi, quello di un paziente e quello di un infermiere. Sulle inchieste ha fatto sentire la sua voce anche Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Scienze Biomediche del Sacco. «Che i medici di Alzano o di Codogno finiscano per fare i capri espiatori di questa vicenda lo trovo veramente indegno e inaccettabile», ha detto. Ieri è intervenuto anche l'assessore al Welfare Giulio Gallera per il quale «è falsa la ricostruzione secondo cui dopo il primo contagiato non è stato sanificato prima della riapertura» avvenuta «in condivisione con la Regione, come avevamo fatto per Codogno. Contestualmente» ha aggiunto l'assessore «vengono fatti i tamponi a tutto il personale e ai malati che avevano polmoniti interstiziali. Vengono subito fatti i contagi». Gallera è ritornato anche a parlare delle Rsa: «Sono strutture private, gestite da privati e quindi sono loro che «devono organizzarle e hanno la responsabilità» mentre alla Regione, che ha aperto una commissione di indagine, spetta «un compito di sorveglianza che abbiamo eseguito».

«Una bomba atomica»

LOMBARDIA TRAVOLTA Guariti in aumento. Ripartenza da definire

MILANO - «Comparare la situazione della Lombardia con quella di Veneto ed Emilia Romagna non ha senso. Qui è scoppiata una bomba atomica, il virus ha girato indisturbato da fine gennaio al 20 febbraio in persone con gravi problemi di polmonite interstiziale. Altrove i contagi si sono concentrati in piccole zone. In tempi ristretti. Ahimè, questo qui non è successo, il paragone non è possibile».

Giulio Gallera mostra grafici in cui i dati delle tre regioni si raffrontano. La curva lombarda svezta con 53.414 contagi. «Una differenza abissale. Qui tutto è esploso velocemente e l'ondata d'urto è stata tremenda. Solo rallentare la vita dei lombardi ha consentito di ottenere oggi risultati. La battaglia si vince stando a casa ancora per un po'. I positivi sono cresciuti di 1089 unità, su oltre ottomila tamponi processati. I ricoveri sono 11.719. 114 in meno. Crescono i guariti: 15.147, + 649. In terapia intensiva si liberano 48 letti e si arriva a 1257. Il dato dei decessi è sempre più allarmante: 9.722, + 238. «Siamo vicini - dice l'assessore al Welfare - al momento in cui potremo dire di aver finito il primo tempo, stando in allerta. Le pandemie non si risolvono in un'unica volta e ci sono ondate di ritorno, occorre cambiare abitudini per evitarle. A Pasqua niente grigliate o gite, si starà in casa,

siamo costretti a essere originali. Il traguardo è vicino e lo vogliamo raggiungere a tutti i costi». Gallera ipotizza una settimana di sacrifici dopo il 13. Poi si vedrà. Dipende dai dati. Ecco i provinciali: Bergamo 9931, + 63; Brescia 9090, + 315 (il sì è aperto un nuovo laboratorio per i tam-

Stroke Unit. Piano piano l'obiettivo è tornare a riadattare ogni reparto alla sua originaria vocazione. Anche a Codogno riapre il pronto soccorso. Vogliamo tornare alla normalità nella erogazione dei servizi sanitari».

Su scala nazionale, si registra il record di guariti: 2.099 nelle ultime 24 ore. Confindustria va in pressing sul governo e sul premier Giuseppe Conte per chiedere di porre fine al lockdown, ma l'OMS frena sull'inizio della «Fase 2»: «Non c'è ancora una diminuzione netta dei contagi ma solo un rallentamento, riaprire ora è difficile». Una posizione che alimenta le tensioni nel governo, già diviso sulle scelte da prendere subito dopo Pasqua. Conte deciderà entro sabato, di certo non ci sarà il «liberi tutti», non si tornerà a circolare liberamente; non apriranno negozi, bar e ristoranti. A tutto ciò il governo penserà nelle prossime settimane anche sulla base della mappa che l'Inail sta predisponendo, con tutte le attività lavorative e il relativo indice di rischio connesso; basso, medio e alto. Ad ogni livello dovrebbero corrispondere adeguate misure di protezione e di distanziamento sociale. L'impressione è che alla fine prevalga la linea dura anche se il premier sarebbe intenzionato a dare un segnale di ripartenza.

Angela Grassi



PRESSING SUL GOVERNO

Industriali: «Il motore rischia di spegnersi»

MILANO - Riprendere a produrre, la prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la Fase 2 arriva mentre il Governo sta lavorando ad decisioni in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non trattare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano per la ripartenza: prevede tre fasi, tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti.



Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal Governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo da Palazzo Chigi avranno bisogno di qualche giorno per entrare in regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà la notifica a Bruxelles per ottenere la via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua la macchina sarà pronta a partire ma, avverte la FABI, ci sarà bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace già si sono messi attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzatura nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.

Luca Testoni

Mascherine in vendita con rincari del 1.000 %

Sequestrate 80 pagine su piattaforme commerciali online. Offerti anche farmaci



MILANO - Sequestrate ieri, su ordine del gip milanese Guido Salvini, oltre 80 pagine pubblicate su piattaforme di commercio online, tra gli altri, di Amazon, Ebay, Alibaba, Subito.it e Wish.com. Il decreto di sequestro preventivo, «indispensabile per impedire la reiterazione delle condotte illecite», è il primo provvedimento preso a seguito dell'inchiesta della Procura che nel giro di poche settimane ha portato a indagare 20 persone, tra cui un varesino con precedenti specifici, accusate a vario di titolo di frode e speculazione di prodotti per proteggersi dal coronavirus. Nel dettaglio, il pm Maura Ri-

pamonti e Bianca Maria Baj Macario contestano il reato di manovre speculative su merci. «Rivenditori privati - professionisti e non - hanno posto in vendita online generi di prima necessità in questa fase di emergenza, quali mascherine e gel disinfettanti per le mani, a prezzi sbalzo, con aumenti che vanno dal 150% ad oltre il 1000% rispetto a quelli praticati prima dell'esposizione della pandemia», si specifica nel capod'imputazione. Nel mirino del pm anche la vendita, attraverso i canali del commercio elettronico, del farmaco giapponese Avigan, l'antivirale di origine giapponese

saltato alla ribalta delle cronache per le sue presunte proprietà anti-coronavirus. La circostanza tuttavia non è provata e l'Agenzia italiana del farmaco ha solo autorizzato la sperimentazione su un campione di soggetti contagiati, in ogni caso sotto controllo medico: in nessun caso ne ha autorizzato la commercializzazione al pubblico. Tra le ipotesi di reato anche il tentativo di frode in commercio: la polizia ha sventato la commercializzazione in rete di kit di tamponi diagnostici descritti come in grado di eseguire una diagnosi veloce del coronavirus, ma in realtà totalmente inaffidabili.



ECONOMIA & FINANZA

Nel turismo la metà dei posti persi

ROMA - Possibili 422mila occupati in meno nel 2020, la metà dei quali nel turismo. È quanto emerge dall'aggiornamento realizzato a marzo da Unioncamere del modello di previsione dei fabbisogni occupazionali.

«Si tratta - è scritto - di uno scenario di crisi senza precedenti». Nel 2020, si stimano, in media annuale, di 422mila unità rispetto al 2019: la scure più pesante sul turismo.

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio

CHIAMACI
preventivi
senza impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestani.net

Ora sul lago aspettano gli italiani

Hotel chiusi sulla sponda magra che era il regno degli stranieri. Il futuro è la prossimità



VARESE - Suoi Uniti, Germania e Cina: sono i tre Paesi da cui proviene oltre il 60 per cento dei turisti che scelgono la sponda varesina del Lago Maggiore per le loro vacanze. Basta questo dato per comprendere cosa stia accadendo in queste settimane sulla sponda magra del lago. Le strutture sono chiuse, come da decreto del governo, e tra i titolari cresce la preoccupazione: sul presente, ovviamente, ma ancora di più sul futuro. Un grosso punto interrogativo che coinvolge circa trenta hotel del lungolago ma anche 492 attività del settore turistico tra ristoranti, bar, gelaterie, impianti, agriturismo. «È chiaro che dopo la pausa invernale - spiega Daniele Margherita, direttore di Federberghi Varese - queste strutture state le settimane della riapertura per la nuova stagione. Ora invece la prima parte, quella primaverile, si è esaurita e non possiamo ancora fare previsioni sull'estate. Ma la domanda a cui si sta già cercando di rispondere è: come dovrà cambiare l'attività alla ripartenza?». Il primo punto è la socialità che è l'essenza delle attività di acco-

glienza. Gli albergatori oggi si confrontano su come potranno far convivere le norme di sicurezza con i servizi offerti. Per molti di loro, ad esempio, si tratta di ripensare l'organizzazione degli spazi. Basti pensare al buffet delle co-

lazioni o alla sala da pranzo. E chi vive anche di turismo congressuale dovrà inevitabilmente modificare l'arredamento delle sale riunioni. Insomma una vera e propria rivoluzione. «A tutto ciò - sottolinea ancora Margherita - si do-

vrà aggiungere un cambiamento netto, almeno nella prima fase, nel concetto stesso di turismo. Noi siamo abituati alla clientela straniera, ora invece, per lo meno in una prima fase, dovremo puntare sul turismo di prossimità e studiare iniziative di promozione e attrattiva che vadano in questa direzione». Certo è che gli albergatori non possono fare tutto da soli. Le prime a cui hanno chiesto aiuto in queste settimane sono le amministrazioni comunali. Federberghi ha scritto una lettera ai sindaci chiedendo interventi mirati a sostegno del settore. Al primo punto il tema delle tasse locali, nello specifico quella dei rifiuti, che viene calcolata in base alla superficie della struttura e come se l'hotel fosse al completo e a pieno regime. Una norma che si scontra pesantemente con la realtà attuale. «Abbiamo chiesto non solo di spostare le scadenze - conclude Margherita - ma anche di ripensare alla tassa in sé in modo da ridurre i costi per le strutture». Ora si attendono le risposte dei sindaci.

Emmanuel Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCANDA POZZETTO DI LAVENO

Stop ai banchetti di nozze

«Sarà difficile recuperare»

LAVENO MOMBELLO - (n. ant.) L'ultima cena è stata servita il 7 marzo, poi è iniziata una Via Crucis per la ristorazione. Come alla Locanda Pozzetto di Laveno, il giorno dopo era l'8 marzo la festa della dorma. Su 70 prenotati e pranzo, si sono seduti a tavola in 22. Poi, la sera, è arrivata la chiusura per decreto. «Pasque - dice Lugino Pavanello, chef e titolare con Ileana Naffi - sancisce l'inizio della stagione. Arrivano le cene, le comunioni, i matrimoni e i turisti svizzeri e italiani per la gita fuori porta o gli stranieri per soggiornare qualche giorno sul Lago Maggiore. Ora, invece, ogni settimana sta saltando un banchetto di matrimonio. E non è che spostandosi in autunno si potrà recuperare più di tanto perché, accovallandosi tutto, non è possibile recuperare quanto verrà perduto in questi mesi». E non va meglio per le camere: «Abbiamo ricevuto disdette fino a settembre: tedeschi, francesi, austriaci, cinesi, svizzeri. Un vero peccato perché da qualche anno la sponda magra del Verbano stava vivendo una buona crescita».



CAMIN HOTEL DI COLMEGNA

«Tanti investimenti nelle sedi»

LUINO - (n. ant.) L'apertura doveva avvenire il 25 marzo, poi è slittata a data da destinarsi e sono arrivate le cancellazioni. «Si prospettava una buona stagione - racconta Lara Luz, titolare del Camin Hotel di Colmegna - con i soliti clienti da Germania e Svizzera e un aumento da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Marzo e aprile si sono bruciati, maggio quasi. Si ripartirà a giugno? Chissà. Non si sa né quando né come. Nella sala per la colazione ci erano 50 persone. Potrà rimanere così o dovremo cambiare qualcosa per la sicurezza? Avevamo appena effettuato degli investimenti, ristrutturando tre appartamenti nel centro storico di Luino come albergo diffuso e sei camere in hotel. Sono ascesi da cui sarà dura rientrare nel breve periodo. Speriamo che si possa puntare sul turismo italiano».



B&B MON BAY VILLA DI MONVALLE

«Buco importante in un mese»



MONVALLE - (n. ant.) «In un solo mese ho perso 3.000 euro». Nel loro piccolo anche i Bed and breakfast si stanno pentendo subendo la crisi. Lo racconta Maria Luisa De Bernardi, titolare del B&B Mon Bay Villa di Morvalle: «Dopo la pausa invernale - afferma la vicepresidente dell'associazione B&B Varese - avevamo appena aperto, con molte prenotazioni. Per esempio, essendo vicini a Villa Il Geranio, location per matrimoni, spesso ospitavamo gli sposi, i testimoni o altri parenti che giungevano da lontano. C'era un dominiere da noi manager, tecnico e operatori di aziende situate nei paraggi. Tutto è fermo: i matrimoni di aprile e maggio sono saltati e così, accadrà anche per le varie festività del Nord Europa, come il Corpus Domini, l'Ascensione e la Pentecoste».

IL VECCHIO CASTAGNO DI ANGERA

«Supporto dai prodotti agricoli»

ANGERA - (n. ant.) L'unico vantaggio degli agriturismi è quello di riuscire almeno a mantenere un minimo di fatturato con il comparto agricolo. La situazione del Vecchio castagno di Angera rispecchia il settore dell'agriturismo varesino: «Stiamo facendo qualche consegna a domicilio - afferma Francesca Orsino, una dalle titolari - giusto per tornare in pari con i costi del mangime per gli animali. E quindi vendiamo formaggi, gelato, yogurt, miele, confetture, paste fatte in casa e carne aziendali. Al contrario il turismo è fermo dal 9 marzo, proprio

quando si entrava della stagione dei banchetti. Spariamo duri poco perché, oltre al rammarico di aver lasciato a casa i lavoratori per questo periodo di stop, abbiamo le nostre famiglie da sfamare. Un vero peccato perché, per esempio, ad Angera il Comune si è mosso bene per il rilancio turistico. Qui, fra la Rocca e il lungolago, abbiamo potenzialità enormi ma, Arona e la sponda piemontese sono ancora avanti. Anche in Lombardia, da qualche anno, qualcosa si stava muovendo in senso positivo. Speriamo di riprendere».



Una struttura del territorio e, a destra, il presidente dell'Associazione BBVarese, Alfredo Dal Ferro

Bed&breakfast fermi: «Servono sgravi»

VARESE - (e.p.) Prenotazioni cancellate e una stagione da dimenticare anche per i bed&breakfast della provincia: 350 strutture, comprese case-vacanza, foresterie e affittacamere con agriturismo che ora si limitano a un'attività minima, ospitando spesso personale medico, alcuni persino a titolo gratuito. E pensare che, «dopo un 2019 piuttosto opaco, il 2020 doveva essere l'anno del riscatto per il turismo varesino» - dice Alfredo Dal Ferro, presidente dell'Associazione BBVarese che rappresenta circa 130 strutture (www.bb Varese.it). «Grandi investimenti del Comu-

ne capoluogo sul canottaggio, grandi idee, corsi e azioni dirette della Camera di Commercio e perfino noi come piccola e squadrinata associazione abbiamo cominciato l'anno con un bel corso di istruzione». Anche i piccoli fanno no con i costi delle cancellazioni nel periodo più proficuo della primavera-estate. «Siamo fortunati perché almeno possiamo evitare i grandi problemi dei nostri fratelli maggiori: gli hotel. Non abbiamo problemi di personale, di pesanti affitti, di strutture da tenere sotto controllo. Siamo rimasti a casa nostra riducendo l'attività alla parte burocratica



ed elettronica», prosegue Dal Ferro. Molti si sono riscoperti imprenditori turistici: «Con la crisi per molti questo secondo lavoro è diventato il primo - spiega il presidente -. La maggior parte è senza Partita Iva e con la massima trasparenza: ma non ci si può im-

provvisare, ci sono regole severe». L'ex albergatore che si sente dimenticato e chiede ai Comuni «di non penalizzare con le tariffe Tari che paghiamo come gli alberghi». Servono poi indennizzi per le piccole attività. «Per ora l'unico che ci ha risposto è stata la Regione che ci ha promesso di portare al tavolo Stato-Regioni del turismo le nostre necessità. Da tutti gli altri scene muta, come se noi che copriamo il 50% dell'offerta turistica non esistessimo» - prosegue Dal Ferro. Ha ragione il presidente della Camera di commercio Fabio Longhi quando si scandalizza per il

sostegno a chi lavora in nero. A noi che lavoriamo onestamente, senza sotterfugi e pagando tasse e tariffe, non si riconosce nulla». L'associazione partecipa a Federberghi Extra e porta avanti le sue istanze: «L'ex albergatore è completamente ignorato. Siamo ottimi contribuenti per pagare le tasse e per il rispetto dei regolamenti, ma per ora non abbiamo ricevuto nessun aiuto. Ciononostante continuiamo ad essere utili alla crisi perché offriamo rifugio al personale medico e non, che si dedica alla soluzione dei problemi immediati dal virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA